

# LUISS



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CATTEDRA DI TEORIA E STORIA DEI MOVIMENTI E DEI PARTITI POLITICI

## **Le origini del Partito socialista italiano. Dall'anarchismo al socialismo**

Relatrice  
Prof.ssa Vera Capperucci

Candidata  
Ludovica Illuminati 098062

Anno accademico 2022/2023



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag. 4</b>
<b>CAPITOLO PRIMO: I FERMENTI ANARCHICI</b>	<b>pag. 7</b>
1.1. L'influenza di Bakunin in Italia durante la I Internazionale	pag. 7
1.2. Il dibattito tra Marx e Bakunin sull'organizzazione del partito	pag. 16
1.3. Il declino del movimento socialista-anarchico	pag. 23
<b>CAPITOLO SECONDO: LE ORIGINI DEL PARTITO SOCIALISTA IN ITALIA</b>	<b>pag. 29</b>
2.1. La «Lettera agli amici di Romagna»	pag. 29
2.2. Il Congresso di Capolago (1891)	pag. 36
2.3. Il Congresso di Genova (1892)	pag. 41
<b>CAPITOLO TERZO: L'EVOLUZIONE DELLA STRATEGIA POLITICA DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO. DALLA CRISI DI FINE SECOLO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE</b>	<b>pag. 46</b>
3.1 L'autoritarismo di fine secolo	pag. 46
3.2 Il Psi di fronte all'avvento del XX secolo	pag. 52
3.3 Il Congresso di Reggio Emilia	pag. 55
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>pag. 59</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>pag. 62</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>pag. 63</b>
<b>ABSTRACT</b>	<b>pag. 64</b>

## INTRODUZIONE

Il socialismo e l'anarchismo in Italia figurano tra le tradizioni più radicate e forti che il paese abbia mai conosciuto. L'intreccio tra le due dottrine è indubbio e si nota soprattutto nella storia partitica della penisola, dove il movimento socialista anarchico funge da precursore al Partito socialista italiano.

L'obiettivo del presente elaborato è di analizzare l'influenza della dottrina anarchica in Italia, e in particolare l'impatto che ebbe Bakunin sugli ambienti rivoluzionari, al fine di comprendere quali furono le basi da cui avrebbe avuto origine il Psi. Si prosegue poi con l'esame della fondazione del partito e della strategia che utilizzò nei primi decenni di attività, individuando come termine temporale il Congresso di Reggio Emilia del 1912, occasione in cui si verificò l'espulsione del gruppo riformista. L'elaborato si conclude con un breve accenno alla Prima guerra mondiale e con strategia che il Psi decise di adottare per farvi fronte.

Il primo capitolo pone, dunque, l'accento sull'analisi degli impulsi anarchici che caratterizzano l'attività politica nella penisola. Si procede con l'approfondimento dell'analisi dell'influenza di Bakunin in Italia, durante il periodo della Prima Internazionale e più nello specifico nel corso del suo soggiorno prima a Firenze e poi a Napoli, dal 1864 al 1867. Altresì, si analizza la situazione in cui versava la penisola nel periodo successivo all'unificazione, considerando sia le difficoltà che incontra il filosofo russo, sia gli elementi

favorevoli alla propagazione del pensiero anarchico. Per concludere sull'attività di Bakunin nella penisola, si affronta la formazione della sezione dell'Internazionale a Rimini, di osservanza bakuniana.

Nel quadro del primo capitolo si prosegue analizzando il dibattito riguardante l'organizzazione partitica all'interno della Prima Internazionale; più specificamente si tratta dello scontro tra Marx e Bakunin. Si affrontano i motivi di divergenza tra i due pensatori, e la diversa concezione in merito ai mezzi da utilizzare per giungere alla società socialista, prendendo in considerazione i congressi in cui esplicitano le loro visioni. Tali dissidi diventeranno inconciliabili, tanto che nel 1872 si assiste alla scissione del gruppo anarchico, che decide di portare avanti le proprie istanze rivoluzionarie.

Il capitolo primo si chiude con la trattazione del declino del movimento socialista-anarchico, che non riesce a proporre un'alternativa solida e concreta al socialismo scientifico, con la conseguenza che negli animi dei militanti politici scemerà quell'idea di insurrezionalismo violento, per approdare verso la dottrina marxista.

Il secondo capitolo verte sull'analisi della formazione del Psi. Nell'elaborato si procede prima con la presentazione di una figura chiave ai fini della ricerca: Andrea Costa, che dopo una militanza tra le fila anarchiche abbraccia le idee del socialismo. In un secondo momento si tratta di uno dei documenti più rilevanti per quanto concerne la narrazione socialista: la «Lettera agli amici di Romagna» scritta da Costa nel 1879. Con la Lettera viene annunciata la necessità del cambiamento di strategia, e si sancisce la fine della stagione dell'insurrezionalismo anarchico, con l'obiettivo di giungere in modo definitivo alla lotta di classe propriamente intesa. Lo scritto, che convalida la svolta del pensiero di Costa, viene affrontato nella sua interezza e analizzato nei passaggi più rilevanti.

Il secondo e il terzo paragrafo del secondo capitolo sono concepiti come speculari: si affronta dapprima del Congresso anarchico di Capolago del 1891 e successivamente del Congresso socialista di Genova del 1892. Si analizza il Congresso svizzero e come viene fondato il Partito socialista anarchico rivoluzionario, che però, nonostante gli immani sforzi organizzativi del decennio precedente, non riuscirà ad affermarsi e già l'anno successivo perderà di rilevanza. Si prosegue con la trattazione del Congresso di Genova, fornendo prima un quadro della situazione e analizzando la formazione del Partito operaio che, insieme al Partito socialista rivoluzionario di Romagna, darà vita al Psi, il quale sarà protagonista della storia partitica italiana per un secolo.

Nel terzo e ultimo capitolo si tratta dell'evoluzione della strategia politica del Psi, l'analisi viene condotta a partire dalla crisi di fine secolo per concludersi con la Prima guerra mondiale. Si procede dapprima analizzando l'autoritarismo che caratterizza l'Italia nell'ultimo decennio del XIX secolo. Si considerano il governo Crispi e i provvedimenti di stampo autoritario presi per rispondere alle agitazioni in Sicilia e in Lunigiana, per poi giungere alla promulgazione delle leggi anti-anarchiche che minano l'attività del Psi. Si illustra, quindi, la strategia che adotta il partito per rispondere all'autoritarismo crispino, trattando della via legalitaria e dell'alleanza con le forze borghesi in Parlamento. Tale progetto strategico caratterizzerà gli ultimi anni del XIX secolo, dal momento in cui anche i successori di Crispi continueranno sulla strada autoritaria. Si prosegue poi con la trattazione del Psi agli albori del nuovo secolo, inaugurato con la svolta liberista del ministro dell'Interno Giolitti.

Nell'elaborato si prende in considerazione la struttura del partito, il cambio del criterio di adesione e dunque si procede ad una riflessione che inquadra il Psi, da una parte come partito di massa, dall'altra come un partito che aveva ancora un'articolazione poco accentrata. Inoltre, si affronta il dibattito interno tra riformisti e intransigenti che continuerà per il primo decennio del XX secolo, e che culminerà con il Congresso di Reggio Emilia del 1912, occasione in cui il gruppo riformista viene espulso. In ultimo, l'elaborato si conclude con una breve trattazione della situazione in cui versava l'Italia nel momento dello scoppio della Prima guerra mondiale.

## I FERMENTI ANARCHICI

### 1.1. L'influenza di Bakunin in Italia durante la I Internazionale

L'influenza esercitata dal filosofo e rivoluzionario russo, Michail Bakunin, sul movimento socialista italiano è indiscutibile: l'impulso alla nascita di un partito socialista è di tipo anarchico, ed è grazie al lavoro svolto da Bakunin che si creeranno le condizioni tali per la formazione del Partito socialista italiano. L'Italia e Bakunin sono legati indissolubilmente dal pensiero socialista e anarchico: Bakunin sperava di poter vedere il suo sogno dell'azione rivoluzionaria e del rovesciamento dei poteri finalmente farsi realtà proprio nella penisola che si affaccia sul Mediterraneo. Non a caso, proprio durante il suo soggiorno italiano dal 1864 al 1867, avrebbe abbandonato l'originario panslavismo adottando come propria la dottrina rivoluzionaria anarchica<sup>1</sup>. Prima del suo arrivo in Italia, Bakunin era un nazionalista slavo, si era battuto per la libertà della Russia e per il diritto nazionale in Polonia<sup>2</sup>. Il nazionalismo è da considerarsi il retaggio più dinamico della Rivoluzione francese del

---

<sup>1</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Res Gestae, Milano, 2022.

<sup>2</sup> N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin: dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino, 1982. (ed. digit.: 2016)

1789, poi reiterato con gli accadimenti rivoluzionari avvenuti nel 1848: questa ideologia indentifica i fini nazionali con le aspirazioni democratiche e di conseguenza la liberazione della patria e quella delle classi o individui vengono inquadrati sullo stesso livello di importanza e urgenza<sup>3</sup>. La testimonianza più significativa del panslavismo di Bakunin è l'«Appello agli Slavi», scritto in occasione delle rivolte polacche del 1848, in cui chiedeva la distruzione dell'impero austriaco oppressore e incitava la creazione di una federazione di tutti i popoli slavi oppressi<sup>4</sup>.

Bakunin è il maggior esponente del movimento anarchico internazionale del XIX secolo, la sua volontà era quella di annientare il mondo ingiusto dell'ineguaglianza e dell'autorità al fine di transitare verso un mondo nuovo, pacifico, di fratellanza umana che sarebbe nato, come la fenice, dalle ceneri dell'antico<sup>5</sup>. Fin dalla giovane età Bakunin sente parlare dell'Italia, soprattutto da parte del padre, il quale vi aveva trascorso molti anni sia come studente che come impiegato alle legazioni russe a Firenze<sup>6</sup>. Il filosofo russo sceglie proprio la città di Firenze come dimora italiana poiché congeniale ai suoi piani, scarta Roma perché non accessibile, mentre Torino era ancora la capitale piemontese. La città toscana era internazionale, il luogo in cui sostavano di solito i viaggiatori russi, ma principalmente in cui si trovavano le personalità più indipendenti che potevano mettere in atto un'azione rivoluzionaria e fronteggiare la monarchia sabauda<sup>7</sup>. Per Bakunin, inoltre, era più facile avere accesso ai circoli repubblicani fiorentini grazie all'aiuto ricevuto da Garibaldi, il quale aveva mandato delle lettere di raccomandazione<sup>8</sup>.

L'attività italiana di Bakunin iniziò con la militanza nelle file della massoneria. È accertato, infatti, che partecipò all'Assemblea costituente convocata a Firenze nel maggio del 1864 per tentare di riunire le due branche della Massoneria italiana<sup>9</sup>. Dalle segnalazioni di Alberto Tucci, che ha conosciuto a fondo Bakunin, risulta che quest'ultimo si fosse occupato in due modi della Massoneria: in un primo momento ha tentato di trasformare le logge e, successivamente, non riuscendo nel suo intento, si pose l'obiettivo di fondare logge

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 121.

<sup>4</sup> Ivi, p. 135.

<sup>5</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 162.

<sup>6</sup> M. Nettelau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1867*, Edizione del Risveglio, Ginevra, 1928.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 140.

<sup>9</sup> F. Damiani, *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867). Anticlericalismo, democrazia, questione operaia e contadina negli anni del soggiorno italiano di Bakunin*, Jaca Book, Milano, 1977.

indipendenti<sup>10</sup>. L'ambiente della società segreta si sposava perfettamente con gli scopi di Bakunin: si respirava un'aria nuova e all'avanguardia e si sentiva la separazione tra gli ambienti più moderati e quelli più rivoluzionari e pronti all'azione. Per il filosofo, la massoneria doveva aiutare a realizzare una completa emancipazione dell'uomo, doveva assicurare la continuità dell'umanità attraverso la libertà sulle rovine di ogni autorità<sup>11</sup>.

La massoneria era il luogo prediletto da Bakunin proprio perché durante la stagione delle rivoluzioni, dal periodo che va dalla Rivoluzione francese ai moti del 1830, riuscì a riunire individui forti e volenterosi di mutare lo stato delle cose e, soprattutto, diventò un'organizzazione attiva, potente e realmente utile: riuscì ad incarnare e a mettere in pratica le idee umanitarie del XVIII<sup>12</sup>. Tuttavia, la massoneria aveva vissuto un periodo di declino dovuto, paradossalmente, proprio al trionfo della rivoluzione: la borghesia prese il posto dell'aristocrazia nobiliare, sostituzione che fece diventare la classe prima esclusa e oppressa ora privilegiata e oppressiva e soprattutto il sostegno più solido dello Stato; a causa di questo momento di eclissi non giocò un ruolo da protagonista nel risorgimento italiano<sup>13</sup>. Si era riorganizzata a livello nazionale nel 1859-60 e, come accennato in precedenza, con l'unificazione della penisola, si ebbe una divisione in seno all'organizzazione: una corrente più liberale che faceva capo al Grande Oriente di Torino e una corrente legata al Grande Oriente di Palermo che vedeva in prevalenza la presenza di democratici, garibaldini e mazziniani<sup>14</sup>. Rilevante ai fini dell'analisi è un manoscritto, che purtroppo non è pervenuto intatto e il cui autore è Bakunin stesso, contenente un capitolo intitolato «Catechismo della Massoneria». Nella parte introduttiva, il filosofo traccia due schemi che rappresentano uno il simbolo massonico e l'altro quello teologico con le caratteristiche dell'oggetto delle due dottrine, rispettivamente l'umanità e la divinità<sup>15</sup>. Dallo scritto risulta che gli elementi costitutivi del nuovo culto massonico dovrebbero essere: la Ragione, il Lavoro, la Giustizia, la Libertà, l'Uguaglianza, la Solidarietà; dal documento è evidente la critica mossa dal filosofo nei confronti della massoneria per via del culto del Grande Architetto e del terreno caritativo ed assistenziale su cui la società segreta si muove, Bakunin ritiene per tanto che il

---

<sup>10</sup> M. Nettelau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1867*, cit., p. 22.

<sup>11</sup> F. Damiani, *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867). Anticlericalismo, democrazia, questione operaia e contadina negli anni del soggiorno italiano di Bakunin*, cit., p. 42.

<sup>12</sup> Ivi, p. 35.

<sup>13</sup> Ivi, p. 36.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 42-43.

culto del Grande Architetto dovrebbe essere sostituito con quello dell'umanità<sup>16</sup>. La propaganda antireligiosa assume un significato ancora più profondo e la si comprende al meglio se si pensa che nel 1864 Papa Pio IX promulgò l'enciclica «Quanta Cura» e l'allegato del «Sillabo» degli errori moderni, nell'enciclica si procedette ad una condanna senza appello per il liberalismo, la democrazia, il socialismo e tutta la civiltà moderna; mentre nel sillabo erano raccolti gli errori del tempo, tra i quali figuravano i principi dell'illuminismo e della cultura liberale<sup>17</sup>. I documenti papali sono stati utili a Bakunin per tentare di far progredire nelle discussioni massoniche argomenti antireligiosi, sono stati altresì responsabili dell'acuirsi delle discussioni tra le due correnti di pensiero: quella libertaria che abbracciava le argomentazioni sostenute da Bakunin, e quella che si rifaceva al pensiero garibaldino e mazziniano che rimaneva ancorata alla religione.

Il 1864 è un anno prolifico in termini di avvenimenti: oltre a quelli sopra citati, si assiste anche alla convocazione del Congresso fondativo dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, a Londra, in cui si prende in considerazione la situazione generale della classe operaia; infatti, ovunque gli operai vivevano nelle stesse condizioni e avanzavano le stesse lamentele<sup>18</sup>. La posizione di Bakunin nei confronti della nuova organizzazione è favorevole fin dall'inizio: non a caso, si incontra con Marx a Londra il 3 novembre 1864 e accetta il compito affidatogli di diffondere le idee internazionaliste nella penisola italiana<sup>19</sup>.

A tal proposito, osservando la situazione dei lavoratori italiani, risulta che dal 1860 in avanti gli scioperi e le dimostrazioni della classe operaia si stavano facendo sempre più frequenti, erano il mezzo per rivendicare i propri diritti e perciò chiedevano di innalzare il salario e di diminuire le ore di lavoro. Non furono solo i lavoratori in fabbrica ad alzare la voce; cominciarono a muoversi anche i lavoratori agrari con l'intento di creare le prime forme organizzative, a tal proposito Rosselli segnala l'esistenza di 27 società di mutuo soccorso costituite fra contadini o miste di contadini ed operai, con 3126 soci<sup>20</sup>. Al fenomeno dell'organizzazione nelle campagne si accompagna quello delle lotte contadine, si ricordino le insurrezioni siciliane e il brigantaggio nel Meridione ma anche le lotte contadine nel

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 43.

<sup>17</sup> G. Sabbatucci V. Vidotto, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Editori Laterza, Bari, 2018.

<sup>18</sup> A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, De Donato, Bari, 1972, p. 22.

<sup>19</sup> F. Damiani, *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867). Anticlericalismo, democrazia, questione operaia e contadina negli anni del soggiorno italiano di Bakunin*, cit., p. 108.

<sup>20</sup> Ivi, p. 62.

milanese e la dimostrazione di piazza a Cremona<sup>21</sup>. Questi eventi sono l'effetto dell'exasperazione per le dure condizioni di vita dei lavoratori agrari, per nulla tutelati e assoggettati completamente ai proprietari terrieri. In questi sentimenti Bakunin vedeva un potenziale notevole ai fini della rivoluzione socialista poiché sosteneva che le masse erano destinate ad agire e dare sfogo agli istinti duramente repressi in passato<sup>22</sup>.

La visione di Bakunin si conciliava, dunque, perfettamente con la situazione italiana. L'Italia non era un paese ancora industrializzato e possedeva un gran numero di lavoratori agricoli, anche se dei lavoratori industriali erano presenti nelle regioni più sviluppate del Settentrione. In aggiunta a questa prima condizione favorevole, si consideri che il quadro storico in cui il rivoluzionario si trova ad operare è quello post-unificazione, periodo in cui si dovevano fronteggiare i problemi dell'organizzazione del nuovo Stato che avrebbero portato alla luce anche le contraddizioni tra le classi sociali, inasprendo i rapporti tra la classe dominante e quella dominata. La situazione era tale per cui si tendeva a perdere fiducia nei confronti delle correnti democratiche, il popolo era sempre più esasperato e non soddisfatto della classe politica che lo rappresentava; dunque, l'azione rivoluzionaria era un'opzione che appariva plausibile e, soprattutto, possibile. A dimostrazione della gravità della situazione, è indispensabile riportare ciò che Bakunin scrive nelle sue «Lettere» al Popolo d'Italia della seconda metà del 1865: egli dichiara che la forza del partito democratico si deve trovare più nella purezza del suo principio, nella fermezza della sua organizzazione e nella fede energica, intelligente e sincera invece che nella «nella quantità ostensibile dei suoi membri»; il non aver compreso questo ha portato i capi della democrazia a stringere «alleanze fondate sopra una menzogna scambievole» e con componenti delle classi aristocratiche e possidenti<sup>23</sup>. L'effetto di queste alleanze immorali è stato sempre la corruzione e la disorganizzazione del partito militante della democrazia<sup>24</sup>. In questa lettera Bakunin muove le sue critiche nei confronti di Mazzini e del mazziniano e di conseguenza anche al Partito d'Azione dello stesso patriota ligure.

La sfiducia nei confronti della democrazia italiana era altissima, tanto che il pensatore russo in una lettera a Marx agli inizi del 1865, afferma che «una nuova democrazia deve formarsi in Italia: quella fondata sul diritto assoluto e sull'unico culto del lavoro» e dichiara

---

<sup>21</sup> Ivi, pp. 62-63.

<sup>22</sup> N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin: dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, cit., p. 174.

<sup>23</sup> A. Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia 1861/82*, Editori Laterza, Bari, 1967, p. 15.

<sup>24</sup> Ibidem.

inoltre che gli elementi non mancano<sup>25</sup>. Dalle parole di Bakunin è evidente il cambiamento tra le sue posizioni politiche prima del suo arrivo in Italia, nel 1864, e quelle che si sviluppano durante la sua permanenza: cambiamento che consiste in uno spostamento d'accento da una forma di nazionalismo-democratico ad un socialismo-agrario, sebbene quest'ultimo fosse già parte della sua ideologia degli anni Quaranta per via della centralità del ruolo della terra, dopo il 1867 sarà intriso di primi elementi anarchici<sup>26</sup>. Questo nuovo atteggiamento si esprime nella teoria della assoluta priorità della rivoluzione sociale rispetto ad una rivoluzione meramente politica accompagnata da una netta distinzione e separazione con gli ambienti della democrazia borghese affinché si possa delineare il carattere socialista della sua azione<sup>27</sup>. Analizzando il momento precedente all'arrivo in Italia si può sostenere che il pensiero nazionalista-democratico apparteneva a Bakunin negli anni della sua militanza per la causa russa e polacca, ma negli anni Sessanta affiora una certa diffidenza nei confronti del costituzionalismo liberale e sente sempre di più l'esigenza di superare questa fase democratico-borghese per schierarsi a favore del socialismo agrario. A far approdare definitivamente Bakunin nelle fila del socialismo furono il fallimento dei tentativi dei democratici italiani in merito alla questione Veneta, regione che si trovava ancora sotto il controllo austriaco; e la situazione internazionale, in particolar modo l'insuccesso della rivoluzione polacca<sup>28</sup>. Dopo aver constatato l'inefficacia dei movimenti di liberazione nazionale come fattore rivoluzionario cominciò a pensare alla rivoluzione internazionale e dal basso cioè vedendo come protagonista la massa popolare, convinto che mai nulla di radicale potesse provenire da azioni dall'alto<sup>29</sup>.

Oltre all'analisi teorica del problema politico italiano, Bakunin, verso la fine del 1864, inizia un lavoro clandestino che fa leva sulla propaganda delle sue idee e sull'organizzazione di circoli di rivoluzionari. Il gruppo che si crea attorno al russo è costituito da qualche mazziniano che prende le distanze dal patriota ligure, da qualche esule politico, da qualche intellettuale e anche da qualche elemento della classe operaia<sup>30</sup>. Il gruppo dà vita alla prima società socialista in Italia, che prende il nome di Alleanza della democrazia sociale e viene

---

<sup>25</sup> Damiani, *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867). Anticlericalismo, democrazia, questione operaia e contadina negli anni del soggiorno italiano di Bakunin*, cit., p. 15.

<sup>26</sup> Ivi, p. 12.

<sup>27</sup> Ivi p. 13.

<sup>28</sup> Ivi, p. 33.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Ivi, p. 70.

fondata a Firenze, il nome poi verrà cambiato in Alleanza dei rivoluzionari sociali; questa era contro il dogmatismo religioso-politico di Mazzini, atea, negava l'autorità e il potere, respingeva il diritto giuridico e lo spirito borghese che nello Stato prende il posto della libera umanità e infine, affermava la proprietà collettiva<sup>31</sup>. In un primo momento l'Alleanza vedeva solo partecipanti italiani, ma ben presto riscosse un discreto successo tanto che aderirono rivoluzionari di altre nazioni<sup>32</sup>.

L'esperienza fiorentina non porta soddisfazione al rivoluzionario. Questa parentesi nel suo soggiorno italiano può definirsi un fallimento se si considerano i grandi progetti che aveva in serbo; non riesce a trovare l'ambiente adatto per la diffusione delle sue idee poiché era difficile liberarsi dai condizionamenti che provenivano dagli ormai obsoleti ideali risorgimentali<sup>33</sup>. A questo primo impedimento si aggiunge anche la criticità della mancanza di un sottoproletariato urbano, d'altra parte in Toscana era notevole la presenza di una popolazione agricola in condizione di miseria ma era distribuita in modo non uniforme e, motivo ancora più importante, era totalmente lontana da Firenze<sup>34</sup>. A queste si aggiungono ulteriori difficoltà che Bakunin illustra in una lettera, scritta il 7 febbraio del 1865, indirizzata a Marx al fine di fargli avere un quadro della situazione esaustivo; dalla missiva si comprendono tutti gli ostacoli che il filosofo russo incontrò nella penisola mentre tentava di portare a termine il compito affidatogli dal teorico del socialismo scientifico<sup>35</sup>. Bakunin aveva riscontrato la lentezza e l'indecisione diffuse in modo smisurato nel paese, la mancanza di denaro, che era probabilmente il limite più condizionante ma allo stesso tempo comune a tutte le altre organizzazioni democratiche del tempo<sup>36</sup>. Il filosofo nella lettera sottolinea anche lo stato d'animo della maggioranza della popolazione, la quale è diventata completamente scettica e indifferente a causa del sentimento di demoralizzazione generato dal fallimento e dagli errori della scuola democratica centralista politica unitaria<sup>37</sup>. In aggiunta, Mazzini e ogni altra organizzazione politica della penisola impedirono effettivamente ogni adesione italiana all'Associazione Internazionale: la partecipazione effettiva si ebbe con la fondazione

---

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> M. Nettelau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1867*, cit., p. 20.

<sup>33</sup> F. Damiani, *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867). Anticlericalismo, democrazia, questione operaia e contadina negli anni del soggiorno italiano di Bakunin*, cit., p. 68.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 69-70.

<sup>35</sup> M. Nettelau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1867*, cit., p. 38.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Ibidem.

dell'Internazionale al principio del 1869 a Napoli, avvenuta grazie al lavoro assiduo, volto a creare le condizioni preliminari, svolto da Bakunin dal 1864 al 1867<sup>38</sup>.

Dopo aver preso consapevolezza delle problematiche fiorentine è a Napoli che volge il suo sguardo e decide di stabilirsi nel 1865. Nonostante il terreno più fertile, Bakunin incontra un problema di fondo anche negli ambienti democratici napoletani: la poca abilità a mobilitare le masse degli scontenti e degli sfruttati al fine di portarli nelle fila dei rivoluzionari<sup>39</sup>. Le nuove organizzazioni che vengono costituite nel Sud Italia sono strumenti di lotta rivoluzionaria con finalità di agitazione e azione, che svolgono la loro attività in clandestinità; dunque, le neonate organizzazioni hanno un'impronta chiaramente settaria. L'operato di Bakunin in Italia è molto prezioso sia per i suoi contemporanei che, soprattutto, per le nuove generazioni di militanti politici poiché riesce a smuovere le coscienze, istruendoli all'azione rivoluzionaria tramite la diffusione delle sue idee, prima sconosciute nella penisola. A tal fine è doveroso ricordare le parole di Malatesta e Palladino, i quali affermano che Bakunin è stato in grado di scuotere ogni tradizione, tutti i dogmi sociali, politici e patriottici considerati fino ad allora, dalla massa degli intellettuali napoletani, come verità sicure e non discutibili e il suo grande merito è stato «gittare i primi semi del socialismo rivoluzionario»<sup>40</sup>.

Durante la permanenza a Napoli, Bakunin fonda la Fratellanza Internazionale, che nel 1866 era diventata abbastanza rilevante. Dal documento «Catechismo del rivoluzionario» scritto dal fondatore del gruppo per i membri della società, emerge un avvicinamento quasi totale all'anarchia. Il documento presentava una netta avversione nei confronti della religione, dell'autorità e dello Stato e al contempo proponeva il federalismo e l'autonomia comunale accettando il socialismo e affermando, ancora una volta, la necessità della rivoluzione sociale da realizzarsi con mezzi non pacifici<sup>41</sup>. Ciò che non fa propendere per un approdo totale verso l'anarchia è l'elemento della concezione gerarchica per quanto concerne l'organizzazione, infatti, all'apice della piramide si immaginava un'aristocrazia di militanti con un passato glorioso provenienti da tutti i paesi che sarebbero diventati i teorici della rivoluzione<sup>42</sup>. L'organizzazione successiva fu l'Alleanza internazionale della Democrazia Socialista, la quale non sostituì nell'immediato la Fratellanza che rimase un'organizzazione segreta di

---

<sup>38</sup> Ivi, p. 43.

<sup>39</sup> F. Damiani, *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867). Anticlericalismo, democrazia, questione operaia e contadina negli anni del soggiorno italiano di Bakunin*, cit. pp. 77-78.

<sup>40</sup> Ivi, p. 203.

<sup>41</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., pp. 140-141.

<sup>42</sup> Ivi, p. 141.

intimi di Bakunin fino alla dissoluzione nel 1869; l'Alleanza aveva un programma più esplicitamente anarchico e si poteva anche intravedere l'influenza dell'Internazionale<sup>43</sup>. Sembrerebbe che la sezione dell'Internazionale italiana costituita a Napoli nel gennaio del 1869 come sezione centrale provvisoria per l'Italia sia stata proprio una sezione dell'Alleanza, anche se l'organizzazione napoletana divenne poi oggetto di interesse di spie del governo e venne sciolta nel 1871 dopo un decreto da parte del ministero dell'Interno<sup>44</sup>. Nonostante gli interventi del governo e delle forze dell'ordine, gli anarchici continuano la propaganda e in tutta Italia si fondano sezioni dell'Internazionale, tra tutte le regioni la Romagna figura come massimo centro di attività anarchica soprattutto per il lavoro organizzativo di Andrea Costa; è tuttavia evidente, nonostante i progressi e la numerosità delle sezioni, la mancanza di coordinazione regionale, mancava infatti un programma unitario<sup>45</sup>.

Per rimediare viene convocato un Congresso per iniziativa dei romagnoli e di Fanelli a Napoli, quest'ultimo stimolato da Bakunin. Il Congresso si riunisce a Rimini nell'agosto del 1872 ed è estremamente rilevante poiché fissa l'indirizzo antiautoritario del socialismo italiano, che si protrasse per quasi un decennio, cioè fino alla svolta di Andrea Costa inquadrata con la «Lettera agli amici di Romagna» del 1879 con cui rinnega l'anarchia e di cui si approfondirà nel prossimo capitolo<sup>46</sup>. A Rimini ventuno sezioni dell'Internazionale mandarono i propri rappresentanti. Analizzando la loro provenienza si comprende come l'influenza anarchica si sia spostata dal Sud al Nord nel corso del tempo: la stragrande maggioranza dei delegati proveniva dalle regioni centro-settentrionali il che dimostra che nel meridione, nonostante il lavoro di Bakunin e ad eccezione delle grandi città, l'anarchia non aveva fatto grandi passi in avanti<sup>47</sup>. Il Congresso ha dato vita alla Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori di osservanza bakuniana che pertanto emana una risoluzione di rottura con il Consiglio Generale di Londra<sup>48</sup>.

Da quanto precede si comprende quanto sia stato prezioso l'intervento di Bakunin in Italia, è stato in grado di creare le condizioni che poi renderanno possibile la nascita del Partito socialista italiano, ha diffuso idee che prima erano sconosciute alla massa popolare e ha avuto

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 144.

<sup>44</sup> M. Nettelau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1867*, cit.

<sup>45</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., pp. 292-293.

<sup>46</sup> Ivi, p. 293.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ibidem.

un ruolo determinante per quanto riguarda la coscienza di classe, la sua maturazione e lo sviluppo del pensiero socialista e anarchico.

## 1.2. Il dibattito tra Marx e Bakunin sull'organizzazione del partito

Il biennio dopo la Comune di Parigi del 1871 è fondamentale nella storia del movimento operaio per quanto concerne il problema dell'organizzazione partitica. A testimonianza della rilevanza dell'evento parigino, a un anno dallo stesso, si tenne il congresso dell'Aia, occasione in cui si decise di introdurre un nuovo articolo negli Statuti Generali dell'Internazionale del 1864 in cui si precisò che «il proletariato non può agire come classe, se non costituendosi esso stesso in un partito politico distinto, opposto a tutti gli antichi partiti formati dalle classi dominanti»<sup>49</sup>. Dunque, si può ritenere che la Comune funga da spartiacque relativamente alla teoria dell'organizzazione. Quello che si verificò nella capitale francese suscitò grande entusiasmo negli animi dei rivoluzionari, era il primo esempio radicale di democrazia diretta con gestione del potere da parte delle masse e diventò un possibile modello per la società socialista; fu abolita la distinzione tra potere esecutivo e legislativo e tutti i funzionari vennero resi elettivi e revocabili in qualsiasi momento, inoltre milizie popolari armate sostituirono l'esercito<sup>50</sup>. La questione dell'organizzazione, grazie all'esperienza parigina, diventa il centro del dibattito: gli aderenti all'Internazionale cercano di perfezionare le modalità secondo cui si dovrebbe giungere al socialismo, per far sì che non si ripetano gli stessi errori del 1871. Si può pertanto affermare che tra la Comune di Parigi e il Congresso dell'Aia del 1872 si vivono i momenti più significativi per l'Internazionale dal punto di vista teorico, che portano l'organizzazione alla maturazione e verso un programma politico più netto e chiaro.

È necessario premettere che l'Internazionale diede sempre luogo a contrasti e dibattiti: non a caso, all'interno del movimento operaista le divergenze tra le diverse correnti di pensiero e i dirigenti delle stesse furono numerose e intense. Tra i più celebri scontri, per la

---

<sup>49</sup> A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, cit., p. 9.

<sup>50</sup> G. Sabbatucci V. Vidotto, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, cit.

veemenza che venne impiegata, fu certamente quello tra Marx e Bakunin. Si inquadra in questo contesto l'autorità esercitata da Marx, dalla metà del 1869, sul Consiglio Generale dell'Associazione per veicolare il dibattito e coordinare la lotta politica; il controllo di Marx aveva anche il fine di rendere più forti i legami tra le varie sezioni e soprattutto di contrastare l'influenza di Bakunin<sup>51</sup>. Il filosofo russo si esprime in merito all'azione di Marx in una lettera indirizzata a Herzen, un amico e rivoluzionario russo, che scrive nell'ottobre del 1869 definendo l'attività di Marx «comunismo autoritario» e affermando che la lotta contro questo tipo di dottrina sarà mortale<sup>52</sup>.

La lettera a Herzen è stata scritta dopo un mese dal Congresso di Basilea, occasione in cui si ebbe un duello iniziale tra Marx e Bakunin. Al Congresso Bakunin partecipò in veste di rappresentante della sezione di Napoli, non aveva un grande seguito, era presente un esiguo gruppo di sostenitori e pochi altri delegati simpatizzavano per lui<sup>53</sup>. Il campo su cui si consuma la battaglia è quello del diritto di eredità, il filosofo russo chiedeva l'abolizione dello stesso poiché contribuiva, insieme al diritto di proprietà, a creare una profonda disuguaglianza tra gli uomini, era considerato, infatti, il meccanismo che permetteva di trapassare il privilegio<sup>54</sup>. Per tanto, Bakunin sosteneva che l'abolizione del diritto di eredità fosse un primo passo verso l'instaurazione dell'uguaglianza sociale e economica; d'altra parte, i marxisti sostenevano una posizione decisamente più riformista che rivoluzionaria, ritenevano che fosse possibile un aumento delle tasse di successione come misura transitoria, in attesa della completa socializzazione dei mezzi di produzione<sup>55</sup>. Il resoconto del Congresso fu una vittoria apparente per i bakunisti, apparente perché ottennero trentadue voti contro ventitré mentre la posizione marxista ottenne sedici voti contro trentasette, ma nel caso della proposta bakunista si ebbero tredici astensioni che, per le regole dell'Associazione, contavano come voti negativi; dunque, la proposta per l'abolizione del diritto di eredità non ottenne la maggioranza assoluta richiesta per l'inclusione nel programma dell'Internazionale<sup>56</sup>. Da questo momento in poi i dissensi si accentueranno in maniera sempre più marcata.

---

<sup>51</sup> A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, cit., pp. 67-69.

<sup>52</sup> Ivi, p. 69.

<sup>53</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 148.

<sup>54</sup> N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin: dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, cit., p. 173.

<sup>55</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 148.

<sup>56</sup> Ibidem.

La prima grande scissione per via del movimento bakuniano avviene nell'aprile 1870, in occasione del Congresso a La Chaux-de-Fonds tenuto dalle sezioni svizzere dell'Internazionale in cui viene ammessa anche l'Alleanza di Bakunin. Proprio in seguito all'ammissione ci fu una divisione in seno al Congresso: i due gruppi, quello bakunista e quello anticollectivista e anti-bakuniano, poi proseguirono i lavori in luoghi differenti<sup>57</sup>. Il tema incluso nell'ordine del giorno era l'atteggiamento dell'Internazionale in merito alle forme di governo. In occasione della riunione Bakunin muove una mozione<sup>58</sup> che può essere considerata come la prima affermazione esplicita del principio del sindacalismo rivoluzionario antipolitico, rinnovando al contempo la condanna nei confronti dell'azione politica. Il mondo dell'operaismo aveva visto già associazioni rivoluzionarie che intendevano tenere le distanze dal mondo della politica ma nel caso della mozione la novità consiste nella contrapposizione del sindacato dei lavoratori, come forza rivoluzionaria, a qualsiasi azione nel campo politico<sup>59</sup>. La risoluzione del gruppo collettivista di indirizzo bakuniano affermava che l'emancipazione degli oppressi può avvenire solo attraverso la trasformazione della società, che ora è fondata sul privilegio e l'autorità, elementi sostenuti per mezzo del governo, di cui la borghesia si serviva per perpetuare lo sfruttamento delle classi non abbienti, dunque era necessario un cambiamento e giungere ad una società fondata sull'eguaglianza e la libertà. Si rendeva esplicito l'astensionismo, argomentando che ogni partecipazione della classe operaia alla politica borghese non avrebbe fatto altro che consolidare l'ordine esistente e quindi avrebbe danneggiato l'azione rivoluzionaria socialista, per questo si raccomanda alle sezioni dell'Internazionale di rinunciare ad ogni azione che mirava alla trasformazione sociale per mezzo di riforme politiche nazionali<sup>60</sup>. L'obiettivo era di indirizzare l'attività nella costituzione federativa di associazioni di mestiere rigorosamente al di fuori dei governi politici, queste associazioni erano l'unico mezzo che garantivano il successo della rivoluzione sociale e la giusta rappresentanza per la classe lavoratrice<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, cit., p. 71.

<sup>58</sup> «Il congresso raccomanda a tutte le sezioni dell'associazione internazionale dei lavoratori di rinunciare ad ogni tentativo di trasformazione della società per mezzo di riforme nazionali politiche, e di rivolgere la propria attività esclusivamente alla unione federativa di sindacati professionali, però che è questo l'unico mezzo per assicurare il successo della rivoluzione sociale. Una siffatta federazione è la vera rappresentanza del lavoro, ed essa non deve avere alcun rapporto con nessuna forma di reggimento politico». *Il sindacato dello sciopero generale*, «Rivista internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», n. 166, 1906, pp. 274-276, JSTOR <https://www.jstor.org/stable/41595281>

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, cit., pp. 71-72.

Dall'altra parte, la risoluzione del gruppo anticollettivista e antibakuniano affermava la contrarietà all'astensionismo politico poiché ostacolava il lavoro comune svolto per migliorare le condizioni dei lavoratori in tutto il mondo, si precisava che l'intervento politico e le candidature operaie non erano lo strumento diretto per l'emancipazione, si ribadiva la consapevolezza della necessità dell'abbattimento dell'assetto politico e la convinzione che l'azione politica avesse la sola utilità di essere un mezzo di agitazione, mentre l'obiettivo finale rimaneva la trasformazione integrale dei rapporti sociali; qualsiasi azione politica era subordinata al movimento socialista e non serviva che da mezzo<sup>62</sup>. Ciò che viene sancito dalla risoluzione del gruppo antibakuniano è semplicemente ciò che è già incluso negli Statuti Generali dell'Associazione, e con cui, secondo il gruppo, non è possibile essere in contraddizione<sup>63</sup>. Dalle risoluzioni dei due gruppi appare chiara la rottura tra le linee di pensiero, quella che vuole usare tra le ipotetiche tattiche di lotta anticapitalistica anche la presenza degli operai nelle lotte politiche e quindi il movimento politico come mezzo, seguendo quanto prevedevano gli Statuti dell'Internazionale; e quella che non contempla la formazione di un'organizzazione, per transitare verso una lotta immediatamente rivoluzionaria<sup>64</sup>.

I problemi relativi alla questione della lotta politica e al partito politico rimangono centrali. La questione viene affrontata nuovamente al congresso dell'Internazionale di Londra del 1871, precisamente con la «Risoluzione IX», proposta da Marx e Engels, che nel suo comma finale definiva le linee politiche del movimento operaio<sup>65</sup>. Il risultato della Conferenza di Londra è il riconoscimento che l'unità tra azione economica e politica deve essere caratteristica essenziale di ciascun movimento organizzato, al fine di marcare una linea di separazione tra i movimenti operai e i movimenti settari, che ostacolavano l'operato dell'Internazionale<sup>66</sup>. La riunione ha dato luogo a uno scontro teorico tra chi divideva la necessità dell'impegno nella lotta politica e chi difendeva la linea astensionistica; i delegati appartenenti alle sezioni in cui lo scontro con il russo è stato più diretto insistono sull'esigenza della partecipazione degli operai ai parlamenti, facendo leva sull'esperienza americana<sup>67</sup>. In

---

<sup>62</sup> Ivi, p. 71.

<sup>63</sup> Ivi, p. 72.

<sup>64</sup> Ivi, p. 73.

<sup>65</sup> G. M. Bravo, *Bakunin e il dibattito nella Prima Internazionale*, «Studi Storici», n. 4, 1966, pp. 767-802, JSTOR <https://www.jstor.org/stable/20562842>

<sup>66</sup> A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, cit.

<sup>67</sup> Ivi, p. 49.

America, durante un congresso che vide la partecipazione della classe operaia, avvenuto poco tempo prima della riunione di Londra, venne presa la decisione di occuparsi attivamente di questioni politiche per sostituire i politici professionisti con gli operai stessi, così che loro potessero difendere gli interessi della propria classe di appartenenza<sup>68</sup>. Ciò che avviene oltreoceano ha ammaliato Marx, il quale, nel suo intervento, esorta i delegati a seguire l'esempio americano<sup>69</sup>. Il gruppo che ribadiva la necessità dell'azione politica sottolineava la rilevanza degli Statuti stipulati nei precedenti incontri in seno all'Internazionale, i quali affermano che l'emancipazione sociale dei lavoratori è inseparabile dalla loro emancipazione politica, e si mette in luce quanto la costituzione del proletariato in partito politico sia indispensabile per assicurare il trionfo della rivoluzione sociale<sup>70</sup>. Engels, a Londra, critica aspramente l'astensionismo bakuniano ribadendo che questa presa di posizione non avrebbe fatto altro che favorire i partiti borghesi, mettendo in evidenza come gli scopi del proletariato fossero contrari a quelli degli antiautoritarii, argomentando che il fine a cui l'Internazionale ambisce è «l'abolizione delle classi» e il mezzo per raggiungerlo è «la forza nelle mani del proletariato»<sup>71</sup>.

Considerando le rotture e i problemi organizzativi che stavano indebolendo l'Associazione, Marx continua la sua azione di controllo sul Consiglio Generale dell'Internazionale e agli inizi del 1872, tutte le sezioni ricevono una circolare privata, scritta da Marx stesso e Engels, da parte del Consiglio<sup>72</sup>. La circolare rientra nell'ambito dello scontro tra i due pensatori poiché riguarda la questione bakuniana trattata peraltro anche con toni accusatori, ma allo stesso tempo rientra tra i documenti più interessanti della storia dell'Internazionale perché contiene precisazioni riguardanti le discussioni aperte, tratta del rapporto tra la teoria e la prassi all'interno del movimento operaio, della necessità di un'organizzazione costituita da operai per gli operai, e ancora, dichiara l'internazionalismo come organizzazione permanente del proletariato<sup>73</sup>. Argomenti che poi rientreranno nelle discussioni che avranno luogo nel Congresso dell'Aia e a Saint-Imier.

Gli scontri tra i due pensatori si comprendono in modo migliore guardando alla profonda diversità dei loro principi e progetti per la nuova società socialista. Bakunin nella

---

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> Ivi, p. 53.

<sup>71</sup> G. M. Bravo, *Bakunin e il dibattito nella Prima Internazionale*, cit.

<sup>72</sup> A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, cit.

<sup>73</sup> Ivi, p. 92.

lettera «al Rubicone e tutti gli altri amici» che scrive all'inizio del 1872, e più precisamente nella parte della missiva in cui si rivolge agli internazionalisti di Romagna, spiega le divergenze con Marx, il filosofo russo lo ritiene un comunista autoritario e centralista, il fine a cui mirava il filosofo tedesco era affine a quello di Bakunin, ma il modo con cui ottenerlo era all'opposto del pensiero del russo: sosteneva il trionfo completo dell'eguaglianza economica e sociale nello Stato ma attraverso la potenza dello stesso, per mezzo della dittatura del governo provvisorio del proletariato. La sua visione era quasi dispotica poiché accettava la negazione della libertà<sup>74</sup>. Al contrario nel pensiero di Bakunin il concetto di libertà era essenziale, affermava che questo avrebbe dovuto regolare sia i rapporti tra le nazioni che quelli tra le nazioni e le singole parti; egli riteneva che solo nella completa libertà gli uomini possano progredire e sviluppare la loro intelligenza, la loro dignità e felicità<sup>75</sup>. Proseguendo sul confronto tra i due filosofi, protagonisti indiscussi dell'esperienza dell'Internazionale risulta che, da un lato Marx era autoritario come spiega anche Bakunin nella lettera del 1872, e centralista poiché tendeva a concentrare il potere nel Consiglio Generale. Nei congressi dell'Internazionale si è schierato sempre a favore dell'azione politica della classe proletaria, promuovendola in ogni modo possibile e nella sua teoria, esplicita nel Manifesto del partito comunista del 1848, era contemplata la conquista dello Stato, e riteneva che questo non dovesse essere distrutto ma che dovesse sottostare al controllo della dittatura del proletariato nel periodo di transizione tra lo stato borghese e la società socialista<sup>76</sup>. Al contrario Bakunin era libertario, federalista, si opponeva categoricamente all'azione politica e anzi, contemplava la distruzione dello Stato sostenendo che i mezzi di produzione dovevano essere sotto il controllo diretto dei lavoratori e riteneva che il fine ultimo, cioè l'annientamento dello Stato, era irrevocabile anche nell'ipotesi in cui la distruzione avesse creato un periodo di caos temporaneo, poiché questo era meno pericoloso di tutti i mali che porta una qualsiasi forma di governo<sup>77</sup>.

Tra i più significativi incontri dell'Internazionale figura senza dubbio il Congresso dell'Aia del 1872 che si apre con un clima di assoluta tensione fra i delegati, sono evidenti e pubbliche le diverse posizioni assunte dalle sezioni circa gli avvenimenti precedenti, e sono altrettanto evidenti le fratture all'interno dell'organizzazione stessa, soprattutto laddove le

---

<sup>74</sup> G. M. Bravo, *Bakunin e il dibattito nella Prima Internazionale*, cit.

<sup>75</sup> N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin: dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, cit., p. 170.

<sup>76</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 149.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

linee bakuniane sono più forti<sup>78</sup>. All'Aia vengono riproposti i temi discussi a Londra, in quanto l'intenzione era di riformulare la IX risoluzione per poi inserirla negli Statuti Generali e, a tal proposito, era necessario limitare l'influenza delle sezioni che non si erano allineate con quanto stabilito dalla stessa. Proprio in merito alla questione dell'accettazione della risoluzione londinese, Marx avanzava la richiesta di espellere l'Alleanza di Bakunin e contemporaneamente si assisteva allo scontro con tutti i gruppi a base non operaia, fra cui i gruppi riformisti americani, i quali non si allineavano ai requisiti che esigeva l'Internazionale, secondo cui i due terzi dei membri della sezione dovrebbero essere lavoratori salariati<sup>79</sup>. La mozione presentata all'Aia riceve ventinove voti a favore, 5 contrari e 8 astenuti, dunque, verrà inserita negli Statuti Generali. Riassume il contenuto della Risoluzione IX, e ora diventerà l'articolo 7 a<sup>80</sup> degli Statuti e avrà l'obiettivo di chiarire le norme precedenti indicando nella conquista del potere l'obiettivo dell'azione politica delle forze già organizzate attorno alla lotta economica<sup>81</sup>.

L'inclusione dell'articolo 7 a negli Statuti può essere interpretata come una svolta decisiva nella strategia operaia, con cui si spiegherebbe anche il definitivo allontanamento del movimento bakuniano dall'Internazionale, che si verifica al Congresso antiautoritario di Saint-Imier, convocato pochi giorni dopo l'incontro all'Aia. Bakunin chiarisce in questa occasione la sua posizione in merito alla questione dell'organizzazione politica.

Le risoluzioni votate nella città svizzera si contrapponevano nettamente all'organizzazione partitica e ai richiami alla coscienza politica del movimento operaio stabilita all'Aia, sostenute da Marx e Engels, affermando di contro le tesi antiautoritarie<sup>82</sup>. Queste individuavano nella distruzione di ogni potere politico il primo dovere del proletariato, distruzione da compiersi non attraverso organizzazioni di potere politico, le quali erano

---

<sup>78</sup> A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, cit., p. 104.

<sup>79</sup> Ivi, pp. 105-106.

<sup>80</sup> Nella lotta contro il potere collettivo delle classi dominanti, il proletariato non può agire come classe se non costituendosi esso stesso in partito politico distinto, opposto a tutti gli antichi partiti formati dalle classi dominanti. Questa costituzione del proletariato in partito politico è indispensabile per assicurare il trionfo della rivoluzione sociale e del suo fine ultimo: l'abolizione delle classi. La coalizione delle forze operaie, già ottenuta attraverso la lotta economica, deve servire anche come leva nelle mani di questa classe, nella lotta contro il potere politico dei suoi sfruttatori. Poiché i signori della terra e del capitale si servono sempre dei loro privilegi politici per difendere e perpetuare i loro monopoli economici e asservire il lavoro, la conquista del potere politico diventa il grande dovere del proletariato. A. Arru, *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, cit., p. 163.

<sup>81</sup> Ivi, p. 109.

<sup>82</sup> G. M. Bravo, *La Prima Internazionale dopo il congresso dell'Aja (1872)*, «Studi Storici», n. 2, 1972, pp. 413-417, JSTOR <https://www.jstor.org/stable/20564003>

considerate dannose quanto un qualsiasi governo borghese per la classe operaia, bensì respingendo ogni compromesso per giungere alla rivoluzione sociale stabilendo la «solidarietà dell'azione rivoluzionaria»<sup>83</sup>.

Bakunin al Congresso di Saint-Imier afferma che la volontà dell'Internazionale di imporre un programma politico uniforme o una linea di condotta omogenea è una pretesa paradossale, sostiene che le aspirazioni del proletariato devono essere prese in considerazione attraverso la creazione di un'organizzazione e di una federazione economica assolutamente libere, fondate sul lavoro e sull'eguaglianza di tutti e completamente indipendenti da ogni governo politico, sottolineando anche l'azione spontanea della classe proletaria stessa, dei corpi di mestiere e delle comuni autonomie<sup>84</sup>. È tuttavia evidente la vaghezza del programma bakuniano, vaghezza che già Marx e Engels sottolinearono al tempo, soprattutto riferendosi al concetto della solidarietà dell'azione rivoluzionaria; era chiaro che il movimento non potesse avanzare e presentarsi come alternativo al sistema a causa della mancanza di un piano organizzativo concreto.

Si può concludere che il Congresso dell'Aia può essere considerato l'epilogo dell'esperienza della Prima Internazionale, determina da una parte il punto di arrivo dal momento in cui l'articolo 7 a ha chiarito in modo definitivo le linee di azione del partito del proletariato ma dall'altra parte ha determinato la scissione con altre correnti del pensiero socialista e con le divisioni si perde in un certo senso lo spirito con cui tutta l'esperienza internazionalista è iniziata. Tuttavia, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, nata nel 1864, è stata fondamentale per la formazione dei partiti socialdemocratici in Europa e per questo in un certo senso non vede la fine all'Aia poiché vivrà nei partiti che ha ispirato.

### 1.3. Il declino del movimento socialista-anarchico

Il declino del movimento anarchico e gli elementi che accrescono la forza e la ripresa del movimento socialista, in Italia, sono legati in un aggrovigliato intreccio di circostanze e avvenimenti: il primo è il precursore dell'altro e funge da apripista per la futura attività del

---

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> G. M. Bravo, *Bakunin e il dibattito nella Prima Internazionale*, cit.

Partito socialista italiano; dunque, con la disfatta del movimento anarchico trova modo di affermarsi il movimento socialista.

La decadenza del movimento anarchico, negli ultimi decenni del XIX secolo, era prevedibile se si considera la forza decisamente maggiore che aveva acquisito l'indirizzo marxista durante i vari congressi della prima Internazionale. Se si volesse individuare un momento preciso che dà inizio al processo di decadimento della teoria bakuniana si potrebbe guardare al Congresso antiautoritario di Saint-Imier poiché da lì in avanti si ebbero sì delle vittorie nel campo anarchico, anche se parziali e non durature, ma che persero però di significato non appena la «solidarietà rivoluzionaria», osannata dallo stesso filosofo russo, si dimostrò non essere in grado di portare alla rivoluzione, anzi era solo alla base di visioni utopistiche<sup>85</sup>. Questo era dovuto dalla mancanza di un reale piano d'azione e si può affermare che da tale carenza derivano tutti i fattori controversi che danneggeranno il movimento anarchico. L'anarchismo del XIX secolo è andato alla deriva perché non si è identificato come movimento rivoluzionario bensì come un movimento di ribellione e protesta che fungeva da contropotere, poiché la volontà era di minare quelle tendenze che puntavano alla centralizzazione politica e economica<sup>86</sup>. È da ammirare la spietata critica che gli anarchici muovevano nei confronti del presente, che peraltro costituisce la forza maggiore del movimento, ma allo stesso tempo il grande punto di debolezza fu il vagheggiamento del passato e del futuro, gli anarchici si sono così tanto concentrati sulla condanna del presente che non sono stati in grado di elaborare un piano valido per il futuro<sup>87</sup>.

La carenza di un piano di azione si coglie, per citare una sconfitta del movimento, in occasione della giornata del 1° maggio 1891 in cui si sarebbero dovute verificare le condizioni per l'inizio della rivoluzione. Malatesta, uno dei più celebri esponenti anarchici italiani, dichiara che gli anarchici e i rivoluzionari non mirano solo a un giorno di sciopero quieto ma a uno sciopero il più generale, il più duraturo e il più aggressivo possibile, e se il 1° maggio non riuscirà ad essere il principio della rivoluzione, ci si deve adoperare perché esso serva almeno a porre le giuste basi<sup>88</sup>. I piani e le aspettative erano di gran lunga al di sopra della realtà dei fatti. Effettivamente non si riuscì nell'intento di dare inizio all'azione rivoluzionaria, anzi, si aprì ancora una volta la questione della tattica. A tal proposito il

---

<sup>85</sup> G. M. Bravo, *La Prima Internazionale dopo il congresso dell'Aja (1872)*, cit.

<sup>86</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 415.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1973, cit., p. 82.

movimento anarchico faceva leva esclusivamente sulla spontaneità dell'azione rivoluzionaria, non si concepisce alcun tipo di coordinazione, che però è un elemento necessario per la riuscita di qualsiasi azione politica. In risultato è che tutte le rivolte anarchiche che si verificarono negli ultimi decenni del XIX secolo avevano come sfondo un ambiente confuso di insurrezioni locali e di piccole dimensioni, atti di violenza individualistici e scioperi che il più delle volte finirono solamente per creare tensioni all'interno della società senza raggiungere traguardi considerevoli e soprattutto duraturi<sup>89</sup>.

Un ulteriore fattore che non gioca a favore del movimento è sicuramente la trasformazione che porta con sé la Rivoluzione industriale. Il movimento bakunista perde via via terreno in quei paesi in cui, con lo sviluppo industriale, la classe operaia giunge a salda maturazione<sup>90</sup>. La società cambia velocemente e progredisce verso forme avanzate di industrializzazione e di capitalismo, lasciando nel passato o se non totalmente nel passato, quantomeno in minoranza le immense masse di contadini o di lavoratori agrari, i quali con il passare del tempo si trasferiscono nei grandi centri urbani per trovare una qualità di vita migliore. Progresso socioeconomico e declino dell'anarchia sono strettamente correlati poiché i paesi e le regioni in cui le idee libertarie trovarono maggior seguito erano quelli meno industrializzati e progrediti, ma man mano che la modernità si estendeva anche a quei paesi e che gli artigiani diventano operai e gli aristocratici si allontanavano dalle proprietà terriere, l'anarchia perse le proprie roccaforti<sup>91</sup>.

Il trasferimento dei lavoratori agricoli nelle grandi città è accompagnato da un fenomeno più in larga scala e cioè la migrazione all'estero. Tanti anarchici prendono la decisione di emigrare e indubbiamente questo danneggia il movimento che perde militanti. Uno degli intenti di chi lasciava il paese era di fondare altrove delle colonie utopistiche, per dimostrare che le idee libertarie potevano essere attuate e che era del tutto possibile vivere in società fondate sul comunismo volontario. Uno degli esempi più celebri di questo esperimento è sicuramente la Colonia Cecilia in Brasile nata da un gruppo di anarchici italiani partiti nel 1890 per prendere possesso di una concessione agricola accordata con il governo brasiliano, in conformità a quanto stabilito dalla sua politica per incoraggiare l'immigrazione<sup>92</sup>. In un primo momento si riscontrò un bilancio positivo, nella primavera del

---

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> Ivi, p. 37.

<sup>91</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 416.

<sup>92</sup> Ivi, p. 304.

1891 risultava che circa duecento persone vivevano e lavorano nella colonia; ma questo non durò a lungo, l'esperimento si protrasse solo 4 anni, infatti, sembrerebbe che alla metà del 1894 anche l'ultimo dei membri aveva abbandonato la colonia<sup>93</sup>. Il fallimento del tentativo è da imputare in parte alla qualità scadente dei terreni assegnati ai coloni, ma la causa principale della non riuscita dell'esperimento brasiliano è da ritrovare nelle sempre più amare divergenze di opinione che insorgevano su qualsiasi problema pratico e organizzativo e che finirono per dividere la comunità in fazioni irreconciliabili<sup>94</sup>. Questa è una caratteristica ricorrente nel movimento socialista-anarchico che alla lunga non sarà solo la causa del fallimento della Colonia Cecilia ma del movimento nella sua interezza. In tal senso, trattando di diversità di opinioni, uno degli aspetti critici lo si ritrova nella lotta contro il parlamentarismo, di cui Costa diventerà l'emblema poiché sarà il primo socialista ad essere eletto in Parlamento in occasione della modifica della legge elettorale del 1882 concepita per rendere più rappresentativa la democrazia italiana e proprio per conseguire tale obiettivo allarga la base elettorale. In merito al tema dell'azione parlamentare e dopo l'elezione di Costa, Malatesta, tra le pagine della «Questione sociale», il giornale che egli stesso ha fondato e diretto a Firenze, cerca di sostenere lo spirito rivoluzionario dei socialisti romagnoli<sup>95</sup>. Per tanto, nel 1883, critica Costa accusandolo di essersi trasformato in ciò che prima cercavano insieme di combattere, affermando che ha cessato di essere un socialista e rivoluzionario ed è diventato «un'appendice dei partiti democratici borghesi»<sup>96</sup>. Tuttavia, del parlamentarismo e della svolta di Costa si approfondirà nel prossimo capitolo.

Nell'ambito degli scontri intestini al movimento figura anche il dibattito tra individualisti e organizzatori. È proprio sulla questione dell'individualismo che si concerterà Errico Malatesta, che condurrà nel 1890 un dibattito sia con la corrente più di destra e filocostiana sia con la corrente di estrema sinistra, cioè la corrente individualista<sup>97</sup>.

Rappresentante della corrente più a sinistra era il siciliano Schicchi che accusava il movimento socialista anarchico di «trastullarsi fra i congressi» mentre i lavoratori di fabbrica continuavano la loro battaglia, Malatesta replicò insistendo sulla necessità di combattere l'individualismo poiché controproducente per il movimento<sup>98</sup>. Sul finire del secolo, affermerà

---

<sup>93</sup> Ibidem.

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 64.

<sup>96</sup> Ibidem.

<sup>97</sup> Ivi, p. 80.

<sup>98</sup> Ivi, p. 81.

che l'obiettivo del movimento è l'emancipazione integrale dell'umanità nella sua interezza senza alcuno scopo di dominazione, per conseguire tale fine è necessaria l'azione collettiva, con la quale le masse si abituanano direttamente a lottare<sup>99</sup>. La corrente individualista vede l'adesione soprattutto delle nuove generazioni di rivoluzionari che avevano la tendenza naturale ad accogliere l'individualismo rivoluzionario, poiché subiscono il culto della rivoluzione e allo stesso tempo il mito che questa porta con sé, a cui si aggiunge anche la propensione al terrorismo e al gesto sovvertitore<sup>100</sup>. È da sottolineare che si andava delineando una caratteristica peculiare dell'anarchia italiana: la presenza di rivoluzionari singoli. Questa tendenza è dovuta in primo luogo dalla crescente sfiducia verso le organizzazioni, le quali non avevano contribuito concretamente all'azione anarchica e in secondo luogo dalle persecuzioni poliziesche. Si conclude che la formazione di federazioni come quelle del 1870-80 divenne un'eccezione, e più in generale la creazione di una qualsiasi forma di organizzazione divenne quasi una rarità<sup>101</sup>.

Tuttavia, è altresì necessario evidenziare che il bilancio dei successi, seppur locali e parziali, riportati nel campo anarchico non è completamente in negativo; si è tentato di risolvere problemi reali usufruendo delle idee libertarie e si crearono aziende agricole collettive, movimenti per l'educazione di giovani e adulti e istituzioni di mutuo soccorso<sup>102</sup>. Si ritiene però che il conseguimento di tali successi è dovuto al verificarsi di situazioni storiche sui generis che hanno creato le condizioni adatte, e quindi non è sufficiente a dimostrare la possibile attuazione delle idee libertarie per la creazione di una società completamente anarchica<sup>103</sup>.

Infine, si può affermare che altre correnti e istanze intrinseche di elementi democratico-liberali o radicali hanno prevalso sulla scuola dei socialisti anarchici<sup>104</sup>. In Italia si stava facendo strada il socialismo classista, basato sull'egemonia della classe operaia mentre andava alla deriva il socialismo interclassista e utopista, cioè il «socialismo-anarchico»<sup>105</sup>. Malatesta, che rimarrà il simbolo di un'intera generazione di anarchici, continuerà a lottare

---

<sup>99</sup> Ivi, p. 87.

<sup>100</sup> Ivi, p. 81.

<sup>101</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 303.

<sup>102</sup> Ivi, p. 419.

<sup>103</sup> Ivi, pp. 419-420.

<sup>104</sup> E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 51.

<sup>105</sup> Ivi, p. 53.

per i suoi ideali, ma molti altri appartenenti al movimento si allontaneranno dalle fila anarchiche per avvicinarsi al pensiero socialista.

## LE ORIGINI DEL PARTITO SOCIALISTA IN ITALIA

### 2.1. La «Lettera agli amici di Romagna»

Andrea Costa figura senza dubbi tra le personalità più illustri e rilevanti della storia del Partito socialista italiano. È stato un militante politico fin dalla giovane età, dapprima abbracciando le idee di Bakunin e in seguito, attraverso un percorso di maturazione, quelle del socialismo. Costa visse una vita dedicata all'azione politica, a Imola, sua città natale, era stato fra i principali sostenitori dell'Internazionale spiccando per le sue doti. A testimonianza del grande contributo che diede al movimento socialista, una volta diventato segretario della sezione dell'Associazione dei Lavoratori della città il suo nome comparve in un documento che un sottoprefetto indirizzò, nel dicembre del 1872, al prefetto di Bologna e lo descrisse come un giovane di ventitré anni, studente di letteratura, di «mente svegliata e di non comune ingegno», ma soprattutto veniva considerato il membro più rilevante dell'organizzazione grazie al suo intelletto e alle sue inclinazioni<sup>106</sup>.

Nel primo periodo da militante politico Costa abbraccia, come sopra citato, il pensiero bakunista e si avvicina alle idee insurrezionali, ciò traspare dai bollettini che diffondeva nel

---

<sup>106</sup> L. Basso, *Andrea Costa*, «Belfagor», n. 1, 1952, pp. 55-68, JSTOR <http://www.jstor.org/stable/26068828>

gennaio del 1874 in cui rinnega la propaganda pacifica delle idee rivoluzionarie per accogliere la violenza e le rivolte, approdando dunque a una sorta di anarchia insurrezionale<sup>107</sup>. A interrompere l'attività di Costa è il suo arresto, che avviene il 5 agosto 1874, esattamente poco prima di dare vita ad una rivolta a Bologna che si sarebbe poi dovuta propagare nelle località adiacenti. In merito alla questione è estremamente utile, ai fini dell'analisi, il rapporto che redige il questore del capoluogo romagnolo indirizzato al procuratore del Re. Il documento viene scritto il 17 agosto del 1874 e viene riferito che dieci giorni prima la Questura era stata informata della possibilità di disordini nel capoluogo romagnolo e nella campagna circostante, disordini che avrebbero potuto portare alla propagazione di un moto insurrezionale<sup>108</sup>. Tuttavia, il moto non ha il successo sperato dai rivoltosi e probabilmente, tale fallimento è da imputare proprio all'arresto di Costa e dunque all'intervento delle forze dell'ordine. L'operazione è da annoverare tra i successi più importanti, nel quadro della pubblica sicurezza, del periodo che va dal 1872 al 1874 ed è da elogiare la perfetta intercettazione delle missive che si scambiavano gli esponenti internazionalisti italiani<sup>109</sup>. Infatti, proprio grazie a tale corrispondenza è stato possibile comprendere la robustezza dell'organizzazione e dei suoi progetti. Nel rapporto vengono descritti gli eventi che si verificarono a Imola: il gruppo era formato da centocinquanta giovani, di cui una parte era armata; viene riportato che si verificò un'invasione della stazione di Castel San Pietro e venne danneggiato l'apparecchio telegrafico di cui furono spezzati anche i fili<sup>110</sup>. Ad aggravare la situazione concorre l'interruzione momentanea, da parte del gruppo, di un treno che procedeva verso Bologna che successivamente era stato indotto a retrocedere al fine di disarmare i cantonieri per derubarli delle bandiere e dei segnali<sup>111</sup>. Tuttavia, l'azione non fu duratura: il treno riprese poi il cammino scortato dai militari mentre i rivoltosi vennero sorpresi presso Mirandola e se alcuni di loro riuscirono a fuggire, altri vennero arrestati<sup>112</sup>.

Le forze giudiziarie ritenevano che l'architetto del tentativo insurrezionale fosse Costa, egli viene infatti descritto come l'«anima e la mente» degli internazionalisti in Italia<sup>113</sup>. Nel rapporto vengono inoltre forniti dei dati anagrafici. A riguardo si sottolinea che abbandonò

---

<sup>107</sup> Ibidem.

<sup>108</sup> A. Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia 1861/82*, cit., p. 338.

<sup>109</sup> Ivi, p. 337.

<sup>110</sup> Ivi, p. 339.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> Ibidem.

<sup>113</sup> Ivi, p. 341.

gli studi per dedicarsi alla vita da cospiratore, viaggiando tra la Svizzera e l'Italia per mantenere i contatti con Bakunin, che nel frattempo si era stabilito a Locarno<sup>114</sup>. Costa infatti, non si limitava solo all'Italia. Per quanto concerne la propaganda delle sue idee, poco prima del suo arresto, nei giorni 1 e 2 agosto, si trovava a Bruxelles, al Congresso dell'Internazionale antiautoritaria, occasione in cui si sarebbero dovuti stabilire le tempistiche per l'insurrezione in Italia e i mezzi per portarla a termine<sup>115</sup>. Costa presentò una relazione sulla situazione dell'associazione in Italia e sul quadro generale in cui versava la penisola. Affermava che in tutte le province e in particolar modo in Romagna, il malcontento aveva raggiunto livelli esorbitanti e che tutte le sezioni avevano approfittato di quel sentimento e portato avanti la propaganda; secondo le sue stime prevedeva che proprio la Romagna, insieme alla Toscana, alla Calabria e alla Sicilia fossero pronte per sollevarsi in tempi brevissimi, considerando anche che erano appena state rifornite con le armi<sup>116</sup>. In termini di numeri Costa calcolava circa trentamila affiliati ufficiali a cui si dovevano poi aggiungere gli individui non appratenti all'organizzazione ma che si sarebbero uniti una volta dato inizio al moto insurrezionale<sup>117</sup>. Chiudeva il suo intervento esortando all'azione e rinnovando l'invito a fare leva sui sentimenti di esasperazione sempre più diffusi e affermando che in ogni comune, in cui i moti andranno a buon fine, si nominerà un Comitato che avrà l'obiettivo di attuare regolamenti analoghi a quelli della Comune di Parigi<sup>118</sup>. Esattamente su queste direttive si sono basate le sollevazioni nell'Imolese. Costa stesso ne darà la conferma durante l'interrogatorio, convalidando anche la sua partecipazione attiva; affermò, infatti, che era a Imola pochi giorni prima dell'inizio del moto, e da questa informazione si deduce che abbia avuto un ruolo importante per quanto concerne l'organizzazione dello stesso e la preparazione dei mezzi adeguati a intraprendere l'azione<sup>119</sup>.

Il fallimento di questo primo tentativo è fondamentale per comprendere come si sviluppa il pensiero di Costa. L'azione insurrezionale, come detto in precedenza, lo porta in carcere dove trascorre due anni della sua vita, esce infatti solo nel 1876 grazie alla sua assoluzione. Una volta finito il suo periodo di reclusione rientra immediatamente nelle file del movimento, tornando a fare propaganda e ad occuparsi dell'organizzazione

---

<sup>114</sup> Ibidem.

<sup>115</sup> Ivi, p. 342.

<sup>116</sup> Ibidem.

<sup>117</sup> Ibidem.

<sup>118</sup> Ivi, p. 343.

<sup>119</sup> Ibidem.

dell'associazione. Le sue idee però sono diverse da quelle precedenti all'incarcerazione, ora non sostiene più con lo stesso entusiasmo le tesi insurrezionaliste e una testimonianza di questo primo piccolo passo in avanti, verso il socialismo legalitario, è la contrarietà che esprime nei confronti dell'azione di Cafiero e Malatesta nel Matese<sup>120</sup>. Il tentativo di Costa di dissuaderli dall'agire è vano. I due esponenti anarchici mettono quindi in atto il moto rivoltoso proprio nella zona di Benevento nel 1877 riuscendo anche ad occupare due villaggi, ma nonostante questa conquista, peraltro non rilevante, l'esito è fallimentare e si conclude con numerosi arresti<sup>121</sup>. La vita in esilio, che è costretto a intraprendere per via delle persecuzioni postume ai tentativi insurrezionali nel beneventano, gli offre la possibilità di avere nuove esperienze. Gli permette di allargare lo sguardo a quei paesi economicamente più progrediti e dunque di conoscere condizioni completamente diverse da quelle italiane, e gli rende inoltre possibile entrare in contatto con la classe operaia più matura e i socialisti più colti e preparati<sup>122</sup>.

È proprio durante i suoi anni in esilio, e dopo essere stato nuovamente arrestato a Parigi che porta a maturazione il suo pensiero che prende definitivamente forma nella «Lettera agli amici di Romagna». Il grande merito da riconoscere a Costa è stato comprendere i limiti dell'azione rivoluzionaria anarchica. Era necessario uscire dalle linee cospirative e insurrezionali, questa necessità si comprende in modo migliore alla luce dei fallimenti di Imola e Benevento. Era altrettanto necessario che la lotta a favore degli oppressi e del proletariato imitasse i modelli europei e in particolar modo la socialdemocrazia tedesca, con l'SPD che stava riscuotendo un notevole successo in Germania adottando la strategia legalitaria e parlamentarista. La svolta di Costa è stata in parte dettata dall'intreccio tra la vita da militante politico e quella privata, poiché il romagnolo negli anni precedenti alla stesura della Lettera si unisce ad Anna Kuliscioff, che era una donna di vasta cultura, capace di oltrepassare gli ostacoli e le problematiche che presentava una società intrinsecamente maschilista e per questo è stata in grado di svolgere un ruolo di primaria importanza nella storia del socialismo<sup>123</sup>. Anna Kuliscioff influenza inevitabilmente le idee di Costa, è lei che lo induce ad approfondire le tesi marxiste e del socialismo scientifico, e proprio questa lettura

---

<sup>120</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., 301.

<sup>121</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, p. 55.

<sup>122</sup> L. Basso, *Andrea Costa*, «Belfagor», cit.

<sup>123</sup> Ibidem.

accelera la svolta nel pensiero costiano<sup>124</sup>. Alla luce delle letture delle tesi di Marx, era essenziale che la lotta passasse attraverso la politica, abbandonando così lo spontaneismo. Partendo da questi presupposti Costa scrive la «Lettera agli amici di Romagna» nel 1879 pubblicata sul periodico «La Plebe», la quale si può considerare un primo passo verso la fondazione del futuro Partito socialista italiano, ma anche il manifesto dell'esortazione al cambiamento e al rinnovamento che il romagnolo sentiva come fondamentale.

Nel suo scritto Costa procede dapprima facendo il punto della situazione, spiegando ciò che ha reso grande il movimento ma anche gli errori che sono stati commessi per poi passare alle sue considerazioni politiche e quindi trattando delle modifiche da mettere in atto affinché possa verificarsi la rivoluzione socialista. Nella Lettera dichiara che la svolta è concepita al fine di non perdere tutto quello che il movimento era stato in grado di ottenere fino a quel momento, e soprattutto affinché i frutti del lavoro precedente non fossero raccolti da altri, era di primaria importanza che il movimento fosse in grado di gestire tutto quello a cui aveva dato vita e che rendesse giustizia a quelle aspettative che sono maturate durante gli anni passati<sup>125</sup>. Il lavoro di cospirazione e insurrezione svolto negli anni trascorsi non viene mai rinnegato da Costa, poiché l'attività precedente aveva la «sua ragion d'essere», considerando anche l'influenza che Bakunin esercitò in Italia e soprattutto le condizioni socioeconomiche del paese<sup>126</sup>. Nella Lettera Costa prosegue sottolineando che il merito da riconoscere al movimento è stata la scoperta della forza più grande e viva del secolo, cioè la classe operaia, insieme a questa sono stati accettati però anche gli ausili di quella parte di borghesia che rifiutava i propri privilegi tanto da unirsi ai malcontenti del popolo, fornendo anche i mezzi a loro disposizione; se si considera infatti che il popolo era per la quasi totalità analfabeta il grande contributo che diede la borghesia è stata proprio la diffusione delle idee socialiste<sup>127</sup>.

Sebbene Costa non rinneghi le azioni intraprese negli anni precedenti, afferma che il periodo passato a cospirare e a mettere in atto tentativi insurrezionali rivoluzionari poi rivelati fallimentari, che per altro hanno privato i militanti anarchici della libertà per via degli arresti o degli esili forzati, non hanno contribuito a far comprendere a pieno ai militanti le lotte

---

<sup>124</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, Carocci, Roma, 2010, p. 13.

<sup>125</sup> A. Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia 1861/82*, cit., p. 448.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 449.

quotidiane e pratiche a cui andavano incontro i lavoratori<sup>128</sup>. È come se la volontà reazionaria avesse offuscato la mente degli appartenenti al movimento e che, a lungo termine, si sia rivelata controproducente e non utile alla comprensione dei bisogni della classe operaia. Il grande errore è stato non mescolarsi con il popolo e proprio per questa mancanza, quando si tentava la rivoluzione, non si riceveva il riscontro sperato e adeguato, lasciando così i rivoluzionari isolati<sup>129</sup>. Da qui l'invito a fare tesoro degli errori del passato e a gettarsi nel popolo a pieno per recuperare le forze perdute. Costa oltre a non rinnegare il passato, non rinnega neanche le radici del movimento, si doveva mantenere la caratteristica del partito d'azione<sup>130</sup>. Ma la novità fondamentale rispetto al pensiero precedente consiste nel comprendere che la rivoluzione non si può avere ad ogni costo e ad ogni momento, poiché è una questione estremamente rilevante e dunque la si deve preparare soprattutto dal punto di vista ideologico: questo aspetto è fondamentale affinché la popolazione insorga nella sua interezza, e quindi per la buona riuscita della rivoluzione<sup>131</sup>. Costa spiega, infatti, che il popolo è per sua natura idealista e non si solleverà fino a quando le idee socialiste non abbiano raggiunto il giusto livello di prestigio e la giusta forza di attrazione<sup>132</sup>. È necessario un adeguato arco di tempo che renda possibile che le idee socialiste si radichino nel popolo affinché la rivoluzione possa effettivamente verificarsi e avere successo. Dalle parole di Costa si comprende come la rivoluzione sia ancora al centro delle sue teorie poiché essa è definita come «inevitabile», ma si comprende anche come siano cambiate le tempistiche, di fatti grazie all'esperienza passata e ai relativi fallimenti, si giunge alla constatazione che non è un avvenimento immediato ma che è fondamentale una preparazione che quindi richiede tempo<sup>133</sup>. Nell'attesa della rivoluzione serve un programma che raccolga le forze progressive e all'avanguardia del paese, quello che concepisce Costa ruota attorno all'idea del «collettivismo come mezzo e dell'anarchia come fine»<sup>134</sup>. Dal programma si deducono tutti i retaggi che Costa trattiene dai tempi passati, poiché l'anarchia rimane comunque il fine ultimo, ma è da notare che viene abbandonata la vecchia tattica insurrezionalista, che fa spazio a quella legalitaria. A tal proposito esorta la ricostruzione del Partito socialista rivoluzionario

---

<sup>128</sup> Ibidem.

<sup>129</sup> Ibidem.

<sup>130</sup> Ivi, p. 450.

<sup>131</sup> Ibidem.

<sup>132</sup> Ibidem.

<sup>133</sup> Ivi, p. 451.

<sup>134</sup> Ibidem.

italiano, che avrà il compito di continuare l'opera cominciata con l'Internazionale, nella speranza che si federi con tutti gli altri partiti analoghi in Europa con conseguente ricostruzione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori<sup>135</sup>.

La conversione di Costa, grazie al ruolo di grande prestigio che ricopriva negli ambienti socialisti italiani e alla spiccata capacità di azione, sancì il definitivo declino della dottrina di Bakunin decretando dunque il passaggio dalla stagione delle insurrezioni e delle cospirazioni a quella della vera e propria lotta di classe<sup>136</sup>. Il nuovo compito del movimento, come dichiarato nella «Lettera agli amici di Romagna» era la costituzione del Partito socialista rivoluzionario italiano che avrebbe dovuto avere l'obiettivo di mettersi alla guida dei lavoratori italiani utilizzando nuove forme di lotta. La volontà di Costa diviene a poco a poco, realtà. In un primo momento sceglie di fondare la prima rivista teorica del socialismo italiano cioè la «Rivista Internazionale di Socialismo», di cui il primo numero uscì a Milano in 15 maggio del 1880; mentre nella sua città natale volle dare vita, nel 1881, all'«Avanti!», il periodico settimanale socialista che poi diventerà un vero e proprio organo del Partito socialista italiano<sup>137</sup>. Proseguendo verso la tattica istituzionale, Costa nel 1881 fonda il Partito socialista rivoluzionario di Romagna, l'impronta legalitaria del partito la si comprende guardando al suo programma<sup>138</sup>. A tal proposito è doveroso riportare un articolo che tratta esplicitamente delle elezioni, stabilendo di avanzare le candidature in Parlamento, le quali potevano essere sia socialiste che operaie e sia positive che di protesta<sup>139</sup>. Si statuisce, inoltre, che le associazioni provinciali avrebbero avuto il compito di fissare la condotta degli appartenenti al partito per individuare probabili candidature<sup>140</sup>. Coerentemente con quanto riportato dal programma del Partito socialista rivoluzionario di Romagna, nel 1882 Costa viene eletto deputato e passa alla storia come il primo socialista in Italia a varcare la soglia del Parlamento, ciò è stato possibile grazie alla riforma elettorale varata nello stesso anno, che aveva l'obiettivo di allargare la base elettorale sulla quale poggiava il governo e dunque di rendere il sistema più rappresentativo. La riforma abbassò l'età elettorale da 25 a 21 anni, stabilendo che era consentito votare a coloro che non risultassero analfabeti oppure a coloro che pagassero una certa quota di imposte, oltre a modificare l'elettorato attivo la riforma

---

<sup>135</sup> Ivi, p. 452.

<sup>136</sup> L. Basso, *Andrea Costa*, «Belfagor», cit.

<sup>137</sup> Ibidem.

<sup>138</sup> Ibidem.

<sup>139</sup> Ibidem.

<sup>140</sup> Ibidem.

modificava anche il sistema elettorale, introducendo il voto di lista<sup>141</sup>. L'elezione di Costa in Parlamento contribuisce ad aumentare la polemica in merito al parlamentarismo nel campo anarchico. Malatesta condannava apertamente Costa e il suo partito accusandoli di aver rinnegato il socialismo e la rivoluzione per schierarsi con la borghesia, da qui in tentativo, invano, di isolare il partito romagnolo tentando di ridare vita all'Internazionale anarchica di un tempo<sup>142</sup>. Per combattere il parlamentarismo gli anarchici tentano di ricostruire le federazioni precedenti. Malatesta lavora inesorabilmente a Firenze e a Roma per riformare le fila e ricostruire il movimento organizzato, proprio nel capoluogo toscano si dà vita a una Federazione anarchica e a un Circolo di propaganda fra gli operai della nuova generazione<sup>143</sup>. Ma anche ad Ancora l'attività si intensifica, tanto che viene convocato un Congresso socialista regionale che accoglie il programma anarchico ricostituendo la federazione marchigiana che si ispirava ai principi della Prima Internazionale<sup>144</sup>.

Da quanto precede è evidente che il movimento anarchico tenta di ricostruire la vecchia impalcatura di federazioni, ma le condizioni non sono più quelle di prima, per questo motivo il movimento anarchico si inizia a caratterizzare come un movimento distribuito in maniera troppo varia nel paese, con una base circoscritta solo ad alcune zone<sup>145</sup>.

## 2.2. Il Congresso di Capolago (1891)

L'anarchia in Italia, come accennato in precedenza, non viene meno simultaneamente alla svolta legalitaria di Costa; anzi, nel periodo che va dalla pubblicazione della «Lettera agli amici di Romagna» fino al 1891 si assiste al tentativo di ricostruzione del movimento socialista anarchico. Il modello di riferimento era quello raggiunto negli anni dell'Internazionale, e più specificamente la Federazione italiana di osservanza bakuniana che nasce a conclusione del Congresso di Rimini del 1872. Il decennio compreso tra il 1880 e il

---

<sup>141</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione*, cit., p. 44.

<sup>142</sup> E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., pp. 64-65.

<sup>143</sup> Ivi, pp. 65-66.

<sup>144</sup> Ibidem.

<sup>145</sup> Ivi, p. 66.

1890 probabilmente rientra nei momenti più significativi per la storia anarchica della penisola poiché si assiste a uno sforzo pratico e organizzativo senza eguali. Il processo culminerà poi con la convocazione del Congresso di Capolago nel 1891 che si conclude con la fondazione del Partito socialista anarchico rivoluzionario.

Gli anarchici, dopo la svolta di Costa e dopo la sua elezione, si distinguono sempre più nettamente dai socialisti. Analizzando lo stato del movimento anarchico italiano risulta che nel Settentrione non ha un ruolo da protagonista, i militanti anarchici si raccolgono prevalentemente attorno a posizioni antiparlamentari e si legano ad istanze ora operaiste, ora intransigenti<sup>146</sup>. Per quanto riguarda le istanze operaiste è da fare presente che a Milano nel 1882 è stato fondato, per volontà di Costantino Lazzari e Giuseppe Croce, il Partito operaio italiano che esprimeva fermenti e idee appartenenti sia alle società di mutuo soccorso che alle cooperative e alle leghe di resistenza, le quali erano degli organismi di lotta di classe, dell'Italia centro-settentrionale<sup>147</sup>. Si deduce quindi che il partito aveva un programma prevalentemente incentrato sulle rivendicazioni e sulle lotte salariali. Di assoluta importanza per la diffusione di tali idee è il periodico «La Plebe», il quale si affianca alla neonata organizzazione, e si rende portavoce delle tendenze di stampo operaista; il periodico, concepito da Osvaldo Gnocchi Viani aveva un indirizzo sperimentalista che vietava ai collaboratori di accogliere un'unica corrente della scuola socialista, ed è proprio grazie allo sperimentalismo<sup>148</sup> che il periodico ebbe un grande impatto: i mezzi di lotta diventano tutti discutibili e tutti sperimentabili a seconda delle diverse circostanze, casistiche e tempi<sup>149</sup>. Si può concludere che il movimento anarchico non ricopre un ruolo di primaria importanza considerata la forza di attrazione del nuovo partito operaista.

Mentre nel Centro e più specificatamente in Romagna, il contrasto tra socialisti e anarchici è molto forte e le posizioni anarchiche, usufruendo anche della loro tradizione settaria, riusciranno a condizionare l'attività di Costa<sup>150</sup>. Le organizzazioni anarchiche erano

---

<sup>146</sup> Ivi, p. 67.

<sup>147</sup> L. Briguglio, *Il partito Operaio Italiano e gli anarchici*, Storia e Letteratura, Roma, 1969, cit., p. 3.

<sup>148</sup> «Imprigionarsi in un mezzo solo è creare delle sette, delle chiesuole intolleranti. Ecco perché nei mezzi noi non siamo né gli scomunicatori degli espedienti autoritari, né dei provvedimenti comunisti, né delle proposte anarchiche. Tutto può essere utile, se applicato a tempo, a luogo, e con viste di comune concreto (...) lo Stato, il Comune, la libera Associazione non possono oggi essere da noi valutati che come degli espedienti pratici, e perciò dove possono fare buona prova, si adottano, si sfruttano; dove non vanno, non vadano. Ma non si scomunichi nulla (...) tutto ciò che ci può dar utile, pigliamolo. Sull'arena dello sperimentalismo non c'è refrattario che il nulla...». L. Briguglio, *Il partito Operaio Italiano e gli anarchici*, Storia e Letteratura, cit., p. 4.

<sup>149</sup> Ivi, pp. 3-4.

<sup>150</sup> Ivi, p. 67.

numerose, per citarne solo due, a Ronco di Forlì venne costituita nel 1884 la Federazione romagnola dell'Internazionale che comprendeva sezioni, circoli e gruppi anarchici, mentre a Forlì era presente il Circolo «M. Bakunin» che contava circa 30 soci e che era in stato di espansione, come riportava anche il prefetto locale<sup>151</sup>. Tuttavia, la forza delle tesi di Costa era maggiore in quell'area come si evince dal numero più alto di soci che contava la federazione socialista, con base sempre a Forlì; risultava infatti che i soci fossero circa trecento<sup>152</sup>. D'altra parte, a Roma e poco più a sud della capitale, gli anarchici rimasero predominanti poiché non si affermarono le moderne organizzazioni operaie o partitiche, queste infatti si costituirono solo sul finire del secolo; dunque, i socialisti anarchici incarnavano ancora il movimento all'avanguardia, agitando le idee della rivoluzione sociale in una popolazione che non era ancora pronta all'azione politica<sup>153</sup>.

Alla luce di quanto sopra riportato è evidente che in tutta la penisola, le divisioni tra anarchici e socialisti erano diffuse; in alcune zone il pensiero anarchico era riuscito a conservare il monopolio mentre in altre non aveva incontrato lo stesso destino ed era stato sostituito dal pensiero costiano e socialista o da quello operaista. In tali circostanze era necessario per gli anarchici difendersi da queste nuove tendenze che stavano rapidamente registrando approvazioni da parte della società. Una conseguenza di questa esigenza difensiva anarchica è la fondazione della Federazione Alta Italia dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, che avviene il 10 gennaio 1885 a Milano, stimolata dal Gruppo Comunista Anarchico del capoluogo lombardo che si raccoglieva attorno alla figura di Ambrogio Galli, la cui volontà era quella di raggruppare tutti i circoli anarchici del Nord Italia<sup>154</sup>. La Federazione aveva il duplice obiettivo di diffondere in modo più efficace e attivo la propaganda delle idee del comunismo anarchico e di difendersi dal Partito operaio, pertanto venivano invitati i circoli, le sezioni e i gruppi ad aderire in modo da poter organizzare il partito<sup>155</sup>.

Due giorni dopo la fondazione della Federazione Alta Italia, il circolo Pisacane di Venezia si pronuncia a favore di un congresso che possa riunire tutte le correnti di pensiero esistenti nel movimento al fine di progettare una tattica organizzativa che sia in grado di far

---

<sup>151</sup> Ivi, p. 15.

<sup>152</sup> Ivi, p. 17.

<sup>153</sup> E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., pp. 67-68.

<sup>154</sup> Ivi, p. 70.

<sup>155</sup> L. Briguglio, *Il partito Operaio Italiano e gli anarchici*, cit., p. 41.

trionfare i principi socialisti comuni<sup>156</sup>. Questa proposta preannunciò le volontà che si celavano dietro alla convocazione del congresso di Capolago, di cui poi si approfondirà; ma più di tutto è interessante l'intenzione manifestata di unire tutte le branche del socialismo poiché rappresenta sicuramente un segnale di consapevolezza e comprensione della trasformazione delle circostanze, che richiede di conseguenza la trasformazione della tattica. Il congresso, proposto dal circolo veneziano, venne convocato a Forlì. In tale sede si deliberò in merito alla questione del parlamentarismo e si decise di combattere il partito socialista rivoluzionario di Costa come qualsiasi altro partito borghese, ma la grande novità fu la costituzione di un organismo di corrispondenza e di rappresentanza: la Branca italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori<sup>157</sup>. Venne poi approvata la partecipazione all'attività delle associazioni operaie, e gli scioperi furono riconosciuti come occasione e strumento di azione rivoluzionaria insurrezionale<sup>158</sup>. Per quanto riguarda la questione degli scioperi, è da specificare che durante il triennio che va dal 1884 al 1886 si erano registrate numerose dimostrazioni operaie nonché agitazioni agrarie e con esse si accentuò la lotta di classe in tutta la penisola. Gli anarchici decisero di approfittare di queste manifestazioni di malcontento. Merlino in particolare fu colui che notò il potenziale di una tale situazione, guardando ai benefici che avrebbe potuto portare al movimento anarchico; egli rinnovava l'invito ai militanti di sviluppare le potenzialità della situazione e del nuovo periodo di lotta che si stava aprendo. Alla riunione, quindi, venne ufficializzata questa nuova tattica e sancita la potenza rivoluzionaria degli scioperi. Il congresso è utile per comprendere la grande forza di attrazione che esercitava il Partito socialista rivoluzionario, poiché è tale da spingere i suoi avversari ad organizzarsi e, soprattutto, a parlare di partito anarchico. Il congresso tenutosi a Forlì aveva l'obiettivo fondamentale di organizzare gli internazionalisti italiani, ma era un banco di prova, dal momento in cui si sarebbe dovuto tenere un ulteriore congresso per dibattere sull'azione rivoluzionaria<sup>159</sup>. Questo congresso fu proprio quello di Capolago.

Il congresso di Capolago si tiene dal 4 al 6 gennaio 1891 e avrebbe dovuto rappresentare l'apice dell'organizzazione anarchica in Italia; tuttavia, anche se è rimarcabile lo sforzo organizzativo portato avanti dai circoli e dalle sezioni, è innegabile la stagione di declino che il movimento anarchico stava attraversando. Nella cittadina svizzera si riuniscono

---

<sup>156</sup> E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 70.

<sup>157</sup> Ivi, p. 71.

<sup>158</sup> Ibidem.

<sup>159</sup> Ivi, p. 72.

circa ottanta delegati provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, ci sono persino rappresentanti di gruppi esteri come ad esempio la Corsica, New York o Buenos Aires solo per citarne alcuni<sup>160</sup>. Al congresso viene fondato il Partito socialista anarchico rivoluzionario e approvato lo schema organizzativo che stabiliva: l'autonomia e indipendenza dei gruppi, la loro adesione alla federazione italiana e, in ultimo, il lavoro delle commissioni regionali di corrispondenza che avevano il compito di coordinare l'azione e espandere il partito stesso<sup>161</sup>. Per quanto riguarda i mezzi di azione, venivano individuati la propaganda in ogni forma possibile e l'iniziativa rivoluzionaria, per questo motivo si decise di partecipare a tutte le agitazioni e a tutte le dimostrazioni operaie per cercare di diffondere i principi anarchici, ribadendo ciò che era stato stabilito a Forlì. Inoltre, tra i mezzi di propaganda si individuava la promozione e la fondazione di un nuovo giornale con sede a Roma che avrebbe avuto il compito di contribuire alla diffusione delle idee socialiste-anarchiche e che sarebbe diventato un organo nazionale del movimento<sup>162</sup>. In occasione del Congresso si riaffermò anche la tendenza antiparlamentare e astensionista; dunque, si presentò l'invito ai socialisti a non partecipare ai lavori in Parlamento e a non ripresentarsi alle elezioni e venne rinnovata la disapprovazione nei confronti di qualsiasi governo, che sia esso di destra o di sinistra<sup>163</sup>. Per difendere le proprie posizioni, il Congresso invitò gli aderenti al Partito socialista anarchico rivoluzionario a partecipare al preannunciato Congresso socialista di Genova per sostenere la propria tattica rivoluzionaria<sup>164</sup>.

In conclusione, si può sostenere che nonostante tutti i tentativi messi in atto dal movimento anarchico per riorganizzarsi a livello nazionale, nel decennio compreso tra il 1880 e il 1890, l'operazione non portò al successo sperato. Il partito fondato in Svizzera nel 1891 visse una vita breve, poiché già l'anno successivo gran parte dei suoi sostenitori e iscritti venne attratta dalla forza del Partito socialista rivoluzionario di Costa o di quello operaista e abbandonò i principi anarchici per accogliere definitivamente quelli socialisti.

---

<sup>160</sup> Ivi, pp. 78-79.

<sup>161</sup> Ivi, p. 79.

<sup>162</sup> Ivi, p. 80.

<sup>163</sup> G. Woodcock, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, cit., p. 307.

<sup>164</sup> E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, cit., p. 80.

### 2.3. Il Congresso di Genova (1892)

Il Congresso di Genova, che si tenne il 14-15 agosto del 1892 diede vita al Partito Socialista Italiano. I momenti preparatori alla fondazione del Psi furono, da una parte, la «Lettera agli amici di Romagna» del 1879 scritta da Costa con cui sancisce definitivamente l'abbandono delle tesi anarchiche di stampo bakuniano e con esse anche la strategia insurrezionale; la sua elezione in Parlamento, con cui peraltro si convalida il cambiamento di strategia, in occasione del voto del 1882 a seguito della riforma elettorale. Dall'altra parte, un ulteriore momento significativo, ai fini dell'analisi della formazione del Psi, è sicuramente la fondazione del Partito operaio italiano a Milano nel 1881, accompagnata dalla comprensione dell'importanza delle lotte economiche sindacali; del Partito operaio si è accennato nel paragrafo precedente ma è fondamentale riaffrontare la questione e confrontare il partito milanese con quello romagnolo per comprendere le dinamiche che porteranno alla formazione del Psi. La tendenza che emerge a Milano è definita operaista, l'insofferenza dei lavoratori nei confronti dei dirigenti intellettuali e borghesi era diventata esasperante e di conseguenza si manifestava, in maniera sempre più forte e decisa, la volontà di affidare solo agli operai «coi calli alle mani», come si diceva al tempo, i posti di dirigenza<sup>165</sup>. Quanto precede è essenziale per comprendere la formazione del Psi poiché i due nuclei che, fondendosi, danno vita all'organizzazione partitica socialista sono proprio quello operaista rappresentato dal Partito operaio italiano e quello socialista rappresentato dal Partito socialista rivoluzionario di Romagna. Dal punto di vista organizzativo erano agli antipodi. Infatti, il Partito operaio tendeva ad agire direttamente nel popolo, e dunque dal basso, per andare verso l'alto; d'altra parte il Partito socialista si muoveva dall'alto, con la strada legalitaria, per raggiungere le masse popolari<sup>166</sup>. Le due formazioni partitiche sono all'opposto anche per quanto riguarda la purezza della loro composizione. Il partito operaio faceva riferimento esclusivamente ad associazioni costituite da puri e semplici operai, contadini e da salariati direttamente dipendenti da un padrone, tale esclusività veniva criticata da Costa che invece consigliava agli operaisti di «esser larghi» e quindi di permettere anche ad altri elementi della società di rientrare nelle loro fila, ma gli operaisti ritenevano che la purezza fosse fondamentale perché, a parer loro, la larghezza e l'inclusione di altre classi sociali poteva portare più facilmente

---

<sup>165</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., pp. 13-14.

<sup>166</sup> Ivi, p. 35.

alla diserzione<sup>167</sup>. Gnocchi Viani afferma che ci si trova dinanzi a due forze parallele, una che procede verso l'alto e l'altra che punta al basso ma sul medesimo «piano inclinato», tali forze, per una «legge chimica sociale» devono necessariamente equilibrarsi vicendevolmente e conciliarsi fino al punto da unirsi e dare vita a un movimento solo. Tuttavia, è necessario fare presente che le parole di Gnocchi Viani non intendevano assolutamente proporre una fusione a favore del partito di Costa, l'unificazione avrebbe dovuto essere il frutto di un aggiustamento su basi operaistiche<sup>168</sup>. L'ulteriore elemento che facilita la formazione del partito e l'avanzamento delle tesi socialiste, è il declino degli anarchici. Il movimento socialista anarchico, infatti, resterà una forza minoritaria poiché dopo gli sforzi attuati per tentare di ripristinare il vecchio gruppo internazionalista, non avrà più un ruolo nella storia partitica italiana, lasciando così prosperare le idee socialiste.

Ai fini dell'analisi della formazione del Psi è utile sottolineare che negli anni precedenti alla convocazione del Congresso, il marxismo si stava diffondendo in maniera consistente in tutta la penisola. Il motivo lo si ricava da una parte nell'opera di traduzione degli scritti di Marx in particolare del Capitale nel 1886, e del Manifesto del Partito comunista del 1888 e dall'altra, nella divulgazione del filosofo Antonio Labriola, docente all'Università di Roma<sup>169</sup>. Nelle tesi marxista viene attribuita notevole importanza alla formazione del partito e al ruolo che esso debba svolgere in funzione della rivoluzione socialista, ma in Italia una formazione partitica in tal senso mancava. A prendere la decisione di colmare questo vuoto fu Filippo Turati. Egli nacque in una famiglia borghese, studiò per diventare avvocato, e si formò a Milano sotto la corrente del positivismo, da questa impostazione si comprende dunque la fiducia che nutriva nei confronti dell'evoluzione della società, inoltre, dal punto di vista politico, negli anni della giovinezza ha frequentato circoli radicali e democratici<sup>170</sup>. Approda, dopo la sua maturazione politica, sulle sponde del socialismo, nella transizione, esattamente come avvenne per Costa, fu aiutato da Anna Kuliscioff, che nel frattempo si era allontanata dal romagnolo e che accelerò la militanza di Turati nelle fila socialiste<sup>171</sup>.

Turati, dopo la conversione al socialismo, fonda a Milano, nel 1889, una Lega socialista e, nel 1891, decide di mettersi alla guida di una rivista democratica-repubblicana

---

<sup>167</sup> L. Briguglio, *Il partito Operaio Italiano e gli anarchici*, cit., pp. 34-35.

<sup>168</sup> Ivi, p. 35.

<sup>169</sup> P. Mattered, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 14.

<sup>170</sup> Ibidem.

<sup>171</sup> Ibidem.

«Cuore e Critica», di cui però ben presto trasforma sia il nome che l'orientamento politico; la nuova denominazione è «Critica Sociale», e per quanto riguarda l'aspetto politico, la rivista diventa un organo socialista e il punto di riferimento per il suo scopo principale, cioè la fondazione di un partito socialista italiano<sup>172</sup>. La strategia che Turati sceglie per la formazione del partito di stampo marxista si compone di due linee d'azione. In primo luogo, riteneva che fosse necessario trovare un punto di unione fra i socialisti romagnoli, che erano concentrati sulla lotta politica, e gli operaisti lombardi, che avanzano invece, sulla strada della lotta sindacale<sup>173</sup>. In secondo luogo, Turati riteneva che fosse fondamentale una rottura definitiva con gli anarchici, i quali erano sempre più ostili alla via legalitaria e alla disciplina, e che continuavano a battersi per il conseguimento del loro obiettivo ultimo cioè l'abbattimento dello Stato da ottenere per mezzo di insurrezioni violente, come stabilito anche al Congresso di Capolago<sup>174</sup>.

Turati per tentare di portare a termine il suo obiettivo provvede alla convocazione del Congresso di Genova del 1892. La scelta della città non è casuale, è ricaduta sul capoluogo ligure per un motivo specifico. In quell'anno ricorrevano le celebrazioni per l'impresa di Colombo avvenuta nel 1492, e per questo motivo si ebbero delle forti riduzioni dei prezzi dei biglietti ferroviari; considerando che i delegati delle varie organizzazioni erano in maggioranza appartenenti a ceti non abbienti, grazie alla riduzione dei costi si poté assistere ad una grande affluenza<sup>175</sup>. A Genova, infatti, si presentarono oltre trecento rappresentanti delle società operaie, di circoli e leghe e si registrava anche la presenza del gruppo anarchico, che era sì quello minoritario, ma sicuramente il più compatto; il congresso si tenne nella Sala Sivori, luogo in cui tutti i delegati si riunirono il 14 agosto<sup>176</sup>. Labriola però, in merito alla composizione del Congresso, sottolineava la prevalenza di intellettuali appartenenti alla classe borghese<sup>177</sup>. Il filosofo riteneva che tale presenza massiccia fosse un segnale che testimoniava che la coscienza di classe non fosse ancora matura, sosteneva infatti, che il proletariato non era ancora pronto alla rivoluzione<sup>178</sup>. L'opinione di Labriola è strettamente legata al fatto che lui è stato un animato sostenitore del pensiero marxista, che appunto

---

<sup>172</sup> Ivi, pp. 14-15.

<sup>173</sup> Ivi, p. 15.

<sup>174</sup> Ibidem.

<sup>175</sup> Ibidem.

<sup>176</sup> Ibidem.

<sup>177</sup> G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna, 2021, p. 55.

<sup>178</sup> Ibidem.

stabiliva, tra le condizioni per la rivoluzione socialista, la presenza di un proletariato maturo con una coscienza di classe altrettanto sviluppata. Tuttavia, i fatti dimostrarono che quanto sosteneva Labriola non era esatto, le condizioni socioeconomiche del paese erano adeguate alla formazione del partito socialista. Si potrebbe dire che il socialismo è una dottrina che organizza simultaneamente una classe sociale e un'élite politica, composta sia da intellettuali di estrazione borghese, che di estrazione operaia e, probabilmente, in questa contrapposizione risiede la forza del partito<sup>179</sup>. Proprio in merito all'osservazione di Labriola della presenza di intellettuali borghesi, è interessante comprendere quanto stimasse Anna Kuliscioff che inserisce tra i principali promotori del partito e riferendosi a lei scriveva che «il solo vero uomo del gruppo che da Milano promuove il partito è una donna»<sup>180</sup>.

Nella prima giornata del Congresso si arrivò immediatamente allo scontro che portò ad un clima di estrema tensione, tanto che ci furono persone che si alzarono in piedi e che interruppero più volte gli interventi con grida, per questo motivo la prima riunione si sciolse senza risultati positivi e si sollevarono dubbi in merito all'intero progetto di Turati, si cominciò a temere che si potesse andare incontro al fallimento<sup>181</sup>. Vista la situazione tragica della prima giornata, Turati scelse di passare all'attacco e la sera del 14 agosto invitò ad unirsi a lui in una trattoria Anna Kuliscioff e Prampolini, il luogo era indubbiamente meno solenne della Sala Sivori, ma proprio in quella circostanza decisero che fosse necessaria una forte presa di posizione e dunque si scelse di invitare i delegati favorevoli alle loro posizioni a disertare Sala Sivori, e a ritrovarsi il mattino seguente in una sala di via della Pace<sup>182</sup>. Il giorno successivo si presentò la maggioranza dei delegati, erano presenti operaisti, i romagnoli ad eccezione di Costa e i rappresentanti di altre regioni, si può dunque concludere che l'opera di Turati andò a buon fine. Il 15 agosto 1892 venne fondato il Partito dei lavoratori italiani. Non si adotta fin da subito il nome di Partito Socialista Italiano poiché che non si è ancora giunti a un accordo identitario tra le varie componenti confluite nella nuova organizzazione partitica, e dunque si opta per una denominazione neutra e che quindi non metta in risalto né il marxismo né l'operaismo. Nel 1893, a Reggio Emilia, l'organizzazione assumerà il nome di

---

<sup>179</sup> Ibidem.

<sup>180</sup> Ibidem.

<sup>181</sup> Ibidem.

<sup>182</sup> Ibidem.

Partito Socialista dei Lavoratori Italiani per poi passare a Psi al Congresso di Parma del 1895<sup>183</sup>.

Il congresso di Genova segna una svolta decisiva sia per il socialismo che per la politica italiana, si assiste alla nascita di una nuova forza popolare, in grado di svolgere un ruolo da protagonista che durerà un secolo<sup>184</sup>. È da sottolineare però il fatto che anche se a Genova si andò incontro a un successo, non mancarono le problematiche; è vero che parteciparono al congresso delegati provenienti da molte regioni d'Italia ma è altrettanto vero che si registrano delle gravi assenze, le quali testimoniano una distribuzione delle idee socialiste ancora non omogenea<sup>185</sup>. Inoltre, la rottura politica con gli anarchici non cancellava le basi dell'anarchismo nella società né lo spirito ribelle e intransigente di ampi settori delle masse popolari<sup>186</sup>. In merito è utile riportare le parole che Labriola scrisse ad Engels per fargli presente le sue perplessità, egli sostiene che «un partito politico non si fa entrare nella mente degli operai con un ordine del giorno» e continuava sostenendo che «è una faccenda di esperienza, di tattica, di educazione e d'istruzione, e perciò di tempo»; ma proprio su questi fattori si doveva lavorare, e se occuperanno i dirigenti della neonata organizzazione politica<sup>187</sup>.

In conclusione, si può affermare che il partito che si forma a Genova ha un'impostazione marxista ed è composto da due livelli di partecipazione: il primo rappresentato da lavoratori manuali che provengono dalla tradizione del partito operaio espressa da Costantino Lazzari e che concepiscono il partito come radicato nella società, sia agricola che industriale; mentre il secondo livello è rappresentato dagli intellettuali di estrazione borghese<sup>188</sup>. La formazione partitica, sorta nel capoluogo ligure nel 1892, subirà metamorfosi nel corso del tempo, attraverserà momenti di declino accompagnati da altrettanti momenti di ripresa, ma comunque riuscirà ad influenzare la storia politica italiana per un secolo.

---

<sup>183</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 56.

<sup>184</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 16.

<sup>185</sup> *Ibidem*.

<sup>186</sup> *Ibidem*.

<sup>187</sup> *Ibidem*.

<sup>188</sup> *Ivi*, pp. 56-57.

## **L'EVOLUZIONE DELLA STRATEGIA POLITICA DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.**

### **DALLA CRISI DI FINE SECOLO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

#### 3.1 L'autoritarismo di fine secolo

La situazione in cui versava l'Italia durante l'ultimo decennio del XIX secolo era critica, ovunque l'atmosfera era tesa e portava molto di frequente allo scoppio di moti di protesta. Tale contesto si spiegava con la crescente crisi agraria, dovuta principalmente alla concorrenza americana. I prodotti agricoli d'oltreoceano venivano venduti a prezzo più basso e questo danneggiava l'economia italiana, che si basava ancora in larga parte sulla produzione agraria<sup>189</sup>. Per comprendere quanto fosse grave la situazione è doveroso riportare che uno dei motivi per cui il Presidente del Consiglio, Giolitti, presentò le dimissioni lo si ritrova nella gravità delle dimostrazioni di ribellione poste in essere dal movimento dei «Fasci», in Sicilia<sup>190</sup>. Il movimento dei Fasci si diffuse tra il 1892 e il 1893, consisteva in organizzazioni composte da contadini, piccoli proprietari terrieri e braccianti che però si

---

<sup>189</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 18.

<sup>190</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 59.

contraddistinguevano per la mancanza di una struttura stabile<sup>191</sup>. Nelle agitazioni si manifestava il dissenso verso l'eccessivo fiscalismo, ma anche verso l'immoderato controllo che esercitavano i borghesi nelle amministrazioni e, in ultimo, si avanzava la rivendicazione delle terre da coltivare<sup>192</sup>. Il movimento stava guadagnando terreno e stava prendendo maggiore forza sotto la guida di uomini di orientamento socialista, di conseguenza i latifondisti chiedevano delle giuste misure repressive, invocando lo stato d'assedio<sup>193</sup>. Al fianco dei latifondisti del Meridione si schierarono anche i proprietari del Nord Italia, insieme condividevano il desiderio di avere un governo forte che quindi potesse garantire la passività della popolazione rurale e proibire che tali manifestazioni si riproponessero<sup>194</sup>. Giolitti però non ascoltò le richieste della classe proprietaria e non proclamò lo stato d'assedio, ordinò invece, solo la repressione poliziesca di ogni atto illegale e per tale motivo venne accusato di debolezza<sup>195</sup>. Dunque, presentò le dimissioni nel novembre del 1893 e a succedergli fu Crispi, che venne eletto, per il suo secondo mandato da Presidente del Consiglio, il quindici dicembre dello stesso anno<sup>196</sup>. Per fare fronte alla situazione siciliana, Crispi decise di proclamare lo stato d'assedio il 4 gennaio del 1894, la repressione governativa provocò un centinaio di morti, con conseguente scioglimento dei fasci accompagnato da numerosi arresti<sup>197</sup>. A contribuire al clima di tensione e di timore crescente, a pochi giorni di distanza dagli eventi siciliani, in Lunigiana scoppiò un moto insurrezionale che si rifaceva alla tradizione anarchica, messo in atto dai cavaatori di marmo a Carrara e nei dintorni<sup>198</sup>. Il verificarsi di tale situazione permise a Crispi di replicare i provvedimenti presi in Sicilia e quindi proclamò lo stato d'assedio anche in Lunigiana<sup>199</sup>. Questi avvenimenti alzarono il livello di preoccupazione, i vertici del governo temevano per la sicurezza dello Stato e per questa motivazione, alle proclamazioni degli stati d'assedio fece seguito anche una repressione poliziesca estesa all'intero paese, mirata soprattutto ai circoli, alle leghe e ai giornali appartenenti al Psi, nonostante il partito non avesse dichiarato alcuna responsabilità dei moti<sup>200</sup>.

---

<sup>191</sup> Ibidem.

<sup>192</sup> Ibidem.

<sup>193</sup> Ibidem.

<sup>194</sup> Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 18.

<sup>195</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 59.

<sup>196</sup> Ivi, pp. 59-60.

<sup>197</sup> Ibidem.

<sup>198</sup> Ivi, p. 60.

<sup>199</sup> G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 59.

<sup>200</sup> G. Sabbatucci V. Vidotto, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, cit.

Oltre agli avvenimenti verificatisi in Sicilia e in Lunigiana, si aggiunsero altri due eventi che portarono alla manifestazione più pura e assoluta dell'autoritarismo: l'attentato nei confronti di Crispi, che però non andò a buon fine, e l'uccisione del Presidente francese, Carnot. Per quanto riguarda l'atto terroristico nei confronti del Presidente del Consiglio, questo avvenne a Roma il sedici giugno del 1894 e l'artefice fu Paolo Lega, il quale si dichiarò anarchico individualista, e spiegò che la motivazione dietro il suo gesto risiedeva nella carica ricoperta da Crispi, era infatti «il capo di una società che non ha altro scopo che quello di opprimere i deboli»<sup>201</sup>. D'altra parte, in Francia l'attentato, che si verificò pochi giorni dopo, più precisamente il ventiquattro giugno, andò a buon fine e l'anarchico italiano Sante Caserio, riuscì ad uccidere il Presidente francese Sadi Carnot<sup>202</sup>. Esattamente quest'ultimo avvenimento spinse Crispi a pensare che fosse necessaria un'iniziativa più organica, quindi, nel luglio del 1894, varò le leggi anti-anarchiche che si estendevano anche ai socialisti<sup>203</sup>. Queste prevedevano la limitazione della libertà di stampa, di riunione e di associazione, e il domicilio coatto per «capi o promotori o persone che facciano parte di società tendenti a mutare per vie di fatto l'ordinamento sociale dello Stato»<sup>204</sup>. Peraltro, delle restrizioni che riguardavano il movimento socialista erano già previste dal codice penale, l'articolo 247 stabiliva il reato di «eccitamento all'odio tra le classi sociali», tuttavia le leggi anti-anarchiche minavano profondamente l'attività del Psi<sup>205</sup>. Il partito, infatti, venne dichiarato fuorilegge e sciolto il ventidue ottobre del 1894. Questa iniziativa di Crispi è stata ispirata dall'analogo provvedimento preso da Bismarck per limitare l'attività dell'SPD, ma, così come avvenne in Germania, il partito socialista non crollò. Anzi, questa repressione diede ai dirigenti del partito lo spunto per concepire una nuova tattica organizzativa e un nuovo piano d'azione.

Il Psi anche di fronte a questa situazione trovò il modo di sopravvivere, ad aiutare nella progettazione della tattica da adottare nella stagione autoritaria intervenne una corrispondenza tra la Kuliscioff e Engels. Ancora prima della promulgazione delle leggi anti-anarchiche, e più precisamente nel gennaio del 1894, Anna Kuliscioff scrisse a Engels per fargli presente i propri dubbi in merito alla questione organizzativa, dal momento in cui in Italia non si erano

---

<sup>201</sup> E. Diemoz, *L'estate di terrore del 1894: L'attentato contro Crispi e le leggi anti-anarchiche*, «Contemporanea», n. 4, 2010, pp. 633-648, JSTOR <https://www.jstor.org/stable/24652935>

<sup>202</sup> G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 59

<sup>203</sup> Ibidem.

<sup>204</sup> Ibidem.

<sup>205</sup> Ibidem.

ancora verificate le condizioni necessarie affinché fosse possibile la rivoluzione socialista<sup>206</sup>. Anna Kuliscioff chiedeva al filosofo tedesco se fosse più giusto focalizzare le forze esclusivamente sulla crescita del partito e ai suoi principi; oppure se convenisse partecipare a tutti i movimenti di protesta, anche se non strettamente legati alla lotta di classe, per incamminarsi in modo graduale verso la società socialista<sup>207</sup>. Engels indicò la seconda opzione, affermando che fosse necessario sostenere ogni lotta che avesse una qualsiasi forma progressista, immaginando anche uno scenario in cui si sarebbero dovute stringere delle alleanze con partiti democratici o repubblicani<sup>208</sup>. D'altra parte, però, riteneva che fosse essenziale mantenere la consapevolezza del percorso da compiere al fine di giungere all'obiettivo, cioè il socialismo<sup>209</sup>. Questa corrispondenza, come prima accennato, permise a Turati di cambiare strategia e di convenire sull'utilità delle alleanze borghesi, e quindi sul compromesso che era doveroso effettuare per combattere l'autoritarismo di Crispi e, soprattutto, per il bene della rivoluzione. Per rispondere alla svolta totalitaria del Presidente del Consiglio, il Psi convocò a Parma un Congresso clandestino nel 1895 in cui si decise di cambiare i metodi di adesione al partito<sup>210</sup>. Per quanto concerne la decisione presa a Parma, occorre ricordare che al Congresso fondativo del Psi a Genova avevano partecipato associazioni, quindi leghe e circoli, e non singoli militanti, dunque, risultò chiaro che il partito adottò un criterio di partecipazione collettivo. Il Psi è, di fatti, nato per diffusione territoriale, questo era evidente se si guardava alla composizione del partito stesso, erano presenti gruppi già esistenti che volevano mantenere la propria autonomia ma che allo stesso tempo decisero di unirsi in un organismo nazionale senza però rinunciare alle loro prerogative<sup>211</sup>. Al Congresso del 1895 prese vita, invece, un partito a struttura diretta e basato sul tesseramento individuale, senza più circoli o leghe intermedie<sup>212</sup>. Si stabilì che l'adesione, da quel momento in avanti, dovesse essere individuale anziché collettiva; questa decisione permise di aggirare i limiti imposti dalle leggi anti-anarchiche. La repressione era, infatti, incentrata sulle organizzazioni politiche e serviva, dunque, separarle dal partito in modo tale che si potessero dichiarare politicamente neutrali e operare a favore dei lavoratori nella legalità<sup>213</sup>.

---

<sup>206</sup> Ibidem.

<sup>207</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 19.

<sup>208</sup> Ibidem.

<sup>209</sup> Ibidem.

<sup>210</sup> Ibidem.

<sup>211</sup> Ivi, p. 17.

<sup>212</sup> G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 60.

<sup>213</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 19.

Si adottò, dunque, il modello classico dei partiti di massa, cioè l'iscrizione individuale a sezioni politiche, e nonostante la decisione fosse nata come momentanea, non venne più abbandonata dal partito<sup>214</sup>. Si comprende quindi l'importanza del Congresso di Parma, occasione in cui si verificò una trasformazione essenziale che cambiò l'organizzazione del partito.

Per quanto riguarda gli organi di partito, lo Statuto approvato al Congresso di Genova non aveva stabilito poteri significativi alla Direzione; dunque, la svolta autoritaria riduceva ulteriormente l'azione dei dirigenti con la conseguenza che gli organi locali godevano di un'ampia discrezionalità<sup>215</sup>. L'unico organo a operare nella legalità era il Gruppo parlamentare composto da circa dodici esponenti socialisti, tra cui Costa, Turati e Prampolini<sup>216</sup>. In Parlamento si scelse di collaborare con i democratici borghesi radicali e repubblicani per resistere all'ondata autoritaria e insieme presentarono a marzo un «programma minimo» che si fondava sulla difesa delle libertà politiche, civili e sindacali, si avanzava la richiesta del suffragio universale, la sostituzione della nazione armata all'esercito permanente, l'eguaglianza politica e giuridica di uomini e donne, la concessione ai contadini delle terre incolte, la tassa unica progressiva, la giornata lavorativa di 8 ore, la tutela del lavoro di donne e bambini e l'istruzione laica per tutti fino alla quinta classe elementare<sup>217</sup>.

Dopo le dimissioni di Crispi nel 1896, a seguito della disfatta coloniale ad Adua, ci fu un alleggerimento momentaneo delle misure repressive, di conseguenza il movimento socialista ne approfittò per tornare gradualmente a prosperare e per espandere i circoli, infatti, alla fine del 1896 si registrò la presenza di circoli socialisti in sessantacinque province su sessantanove<sup>218</sup>. In questo contesto tornò alla luce il giornale di partito, «L'Avanti!», come già detto in precedenza, fondato da Costa a Imola nel 1882, ma dopo poco sospeso. Riprese la sua attività solo nel 1896 sotto la direzione di Leonida Bissolati e fu fondamentale affinché l'attività del movimento non restasse nell'orizzonte locale ma che si allargasse e si diffondesse su base nazionale<sup>219</sup>. Bissolati riuscì a rendere il giornale un punto di riferimento per i militanti e un simbolo del socialismo italiano.

---

<sup>214</sup> G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 60.

<sup>215</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 19.

<sup>216</sup> Ivi, pp. 19-20.

<sup>217</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 61.

<sup>218</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 20.

<sup>219</sup> Ibidem.

Quando però la situazione sembrava si stesse riassetando, intervenne una nuova crisi economica. Nel 1897 si registrò un pessimo raccolto, di conseguenza si assisté a un rincaro della farina e del pane che fece scoppiare un'ondata di tumulti e agitazioni, questi iniziarono dal Meridione per poi estendersi a tutta la penisola culminando a maggio del 1898 a Milano<sup>220</sup>. Nel capoluogo lombardo si registrarono gravi dimostrazioni, di cui però il Psi non si assunse nessuna responsabilità, e per fare fronte alla situazione milanese venne proclamato lo stato d'assedio e nella giornata del 7 maggio il generale Bava Beccaris, decise di usufruire dell'artiglieria per fronteggiare la folla<sup>221</sup>. Oltre a questa iniziativa si verificarono anche numerosi arresti, tra cui quello di Turati; mentre altri esponenti del movimento socialista, come la Kuliscioff e Lazzari, subirono pene minori<sup>222</sup>.

I successori di Crispi continuarono sulla strada repressiva, Di Rudinì e Pelloux, infatti, posero in essere varie restrizioni delle libertà, che spinsero il Psi a riproporre le stesse linee adottate per rispondere alla politica crispina. Un primo provvedimento che gli esponenti del partito decisero di adottare fu accantonare nuovamente i principi rivoluzionari intransigenti, per difendere le libertà costituzionali minacciate dai governi autoritari<sup>223</sup>. Questo ruolo di garanti delle libertà appartiene propriamente ai radicali e ai repubblicani, i quali però non godevano di un grande seguito, erano troppo deboli per proseguire la battaglia in isolamento. Per questo motivo, si rinnovò l'alleanza inaugurata nel 1894 durante il governo Crispi e si ebbe la conferma definitiva che il Psi stava gradualmente diventando il nucleo attivo di uno schieramento di forze democratiche<sup>224</sup>.

Questo fu il clima in cui il partito fu costretto ad operare durante gli ultimi anni del XIX secolo. La svolta liberale si verificò solo quando Zanardelli venne eletto Presidente del Consiglio, nominando Giolitti come ministro dell'Interno. Il progetto giolittiano aveva come obiettivo quello di integrare le masse popolari nelle istituzioni statali, infatti, fino ad allora larghissimi strati di popolazione erano stati esclusi dalla vita pubblica e politica; proprio in questo obiettivo poteva essere utile il Psi che, quindi, da nemico delle istituzioni diventò il principale interlocutore<sup>225</sup>.

---

<sup>220</sup> Ivi, p. 21.

<sup>221</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 66.

<sup>222</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 22.

<sup>223</sup> Ivi, p. 22.

<sup>224</sup> Ibidem.

<sup>225</sup> Ivi, p. 25.

### 3.2 Il Psi di fronte all'avvento del XX secolo

Con l'avvento del XX secolo si schiuse tutta la potenza della classe lavoratrice. Il biennio 1901-1902 fu estremamente carico di dimostrazioni, messe in atto sia nelle campagne che nelle città, che fecero emergere tutte le sfumature di cui si colorava la classe lavoratrice in Italia, e ciò fu possibile solo con la svolta liberale innescata da Giolitti<sup>226</sup>. Una caratteristica che emerse durante questi due anni era l'eterogeneità del mondo del lavoro, le richieste che avanzavano i lavoratori agricoli e quelli delle industrie erano diverse, inoltre a complicare la situazione intervenivano anche le differenziazioni regionali<sup>227</sup>. Risulta evidente quindi che una tale composizione generava una pluralità di istanze che si intersecavano e sovrapponevano, contribuendo ad aumentare i motivi di tensione<sup>228</sup>. Poiché le rivendicazioni erano così diversificate, l'attività del Psi diveniva ardua, dal momento in cui il compito del partito era di progettare una strategia omogenea per un mondo lavorativo così composito<sup>229</sup>.

Nei primi anni del XX secolo si rimase stupiti dalla forza che sprigionò la classe lavoratrice italiana, questa potenza, però, doveva essere indirizzata verso le organizzazioni e le istituzioni di partito<sup>230</sup>. La nuova strategia organizzativa del Psi che si sviluppò nel decennio che va dalla fondazione del partito fino alla svolta libertaria giolittiana, trattata nel paragrafo precedente, mirava ad accogliere tutta l'energia proletaria. Al fine di portare a termine tale obiettivo, si stava delineando l'assetto organizzativo e strategico di un partito di massa con struttura piramidale. Si optò, infatti, per le adesioni individuali a sezioni di base, quest'ultime venivano coordinate da federazioni a loro volta organizzate da una Direzione nazionale, che veniva eletta in un congresso a cui partecipavano i delegati locali<sup>231</sup>. Nonostante questa organizzazione capillare, le difficoltà che si incontrarono una volta usciti dalla crisi di fine secolo erano numerose. La più rilevante appare evidente analizzando i dati degli iscritti e del numero delle sezioni, si tratta della crescita esponenziale a cui il Psi andò incontro e che lo misero momentaneamente in difficoltà. A tal proposito, guardando ai dati registrati durante la stagione dell'autoritarismo le sezioni erano circa cinquecento e diciannovemila gli iscritti;

---

<sup>226</sup> Ivi, p. 27.

<sup>227</sup> Ibidem.

<sup>228</sup> Ibidem.

<sup>229</sup> Ivi, pp. 27-29.

<sup>230</sup> Ivi, p. 28.

<sup>231</sup> Ivi, pp. 29-30.

d'altra parte, nel 1901 il Psi raggiunse i quarantasettemila iscritti e mille e cento sezioni<sup>232</sup>. Sulla questione del partito di massa, però, ci sarebbe da riflettere. Da un lato, il Psi potrebbe essere annoverato tra i partiti moderni perché, confrontandolo con altre forze politiche nazionali e considerando le novità che introdusse il movimento socialista, costituì, il primo partito con una connotazione ideologica ben definita e un'organizzazione presente sull'intero territorio<sup>233</sup>. Dall'altra parte, se lo si mette a paragone con le altre realtà socialista in Europa non si giunge alla stessa conclusione; poiché il Psi, anche se sulla carta adottava una struttura piramidale e capillare, nella concretezza poi aveva un'articolazione poco accentrata. Si può affermare, dunque, che il partito era «decentrato in un arcipelago di tante isole rosse, poco coordinate fra loro» poiché si registrava una più forte presenza del Psi nelle aree urbane con una presenza massiccia di proletariato industriale; e «policentrico per l'irrisolto dualismo fra Direzione e Gruppo parlamentare», dualismo che appare peraltro evidente già dalla crisi di fine secolo<sup>234</sup>.

Proprio in relazione al problema dell'«arcipelago di tante isole rosse»<sup>235</sup>, si doveva raggiungere una distribuzione più organica del Psi nel paese. Un modo per raggiungere tale obiettivo è l'istruzione e l'elevazione del proletariato; risulta quindi che la diffusione omogenea del partito e la strategia dell'educazione della massa potrebbero essere considerate due facce appartenenti alla stessa medaglia. Per rimediare a questa diffusione eterogenea dovuta, molto spesso, agli altissimi tassi di analfabetismo della classe contadina e dei braccianti, si doveva ricorrere a codici visivi per riuscire a comunicare anche con quella parte di popolazione che non era in grado di comprendere il linguaggio elevato e i principi astratti. Dunque, si ricorreva a simboli, come la bandiera o i ritratti, ma anche ai riti collettivi che contribuivano anche a tenere unita la comunità e a creare una coscienza di classe ancora più forte e resistente<sup>236</sup>. Adottando questa prospettiva, si spiega altresì la diffusione di giornali, riviste, fogli locali e opuscoli con l'obiettivo di combattere l'analfabetismo, per fornire un'istruzione, almeno di base<sup>237</sup>.

Tuttavia, è necessario riportare che oltre alle sfide di inizio secolo sopra citate, si aggiunge un elemento critico per l'esistenza e l'unità del Psi. Emerge una tendenza socialista

---

<sup>232</sup> Ivi, p. 30.

<sup>233</sup> Ivi, p. 36.

<sup>234</sup> Ibidem.

<sup>235</sup> Ibidem.

<sup>236</sup> Ivi, pp. 33-34.

<sup>237</sup> Ivi, p. 34.

che assume sempre più consensi e che mina l'unità del partito: il riformismo. Il dibattito su come raggiungere la società socialista negli anni aveva dato luce a due indirizzi preponderanti: da una parte, quello che riteneva fossero necessarie delle riforme graduali che assicurassero una lenta e progressiva trasformazione del capitalismo verso il socialismo, dall'altra, la corrente che individuava come fondamentale l'abbattimento dell'ordine borghese al fine di conquistare il potere, ammettendo anche forme di lotta violenta<sup>238</sup>. Per quanto riguarda questo dibattito in Italia, la linea riformista del Psi venne confermata al VI Congresso nazionale del Psi, tenutosi a Roma nel 1900<sup>239</sup>. La conferma di tale scelta strategica si ebbe con l'appoggio, nel 1901, del governo Zanardelli-Giolitti, anche se a numerosi socialisti italiani sembrava un'assurdità che un partito socialista supportasse un governo borghese. L'esponente di maggior rilievo della corrente riformista fu senza dubbi Turati, tanto che il primo di gennaio del 1900 pubblicò su «Critica Sociale» il suo pensiero sulla rivoluzione socialista. Affermava che ogni passo in avanti, seppur piccolo, era «un atomo di rivoluzione che si aggiunge alla massa», e continuava dichiarando che riteneva fosse più utile lavorare ogni giorno sulle forze nascoste del paese piuttosto che aizzare il popolo alla rivoluzione<sup>240</sup>. Da queste parole è evidente la sua impostazione evoluzionistica e positivista, correnti con cui si era formato a Milano. Alla luce di questa formazione, l'avvento della nuova società, secondo Turati, sarebbe derivato dall'evoluzione graduale del capitalismo verso il socialismo e il compito del Psi era di contribuire a tale transizione<sup>241</sup>. Turati riprende quindi la teoria che era stata avanzata in occasione del Congresso di Roma del 1900, cioè la distinzione in due programmi: minimo e massimo. Il «programma massimo» combaciava con il fine ultimo del partito, cioè la collettivizzazione e il socialismo, d'altra parte il «programma minimo» proponeva riforme politiche e sociali da ottenere in sede parlamentare<sup>242</sup>.

Simultaneamente all'emergere delle tesi riformiste si fa strada con più forza la corrente opposta e cioè quella intransigente che sosteneva un'azione più incisiva e all'occorrenza violenta, incarnata da Labriola e Lazzari<sup>243</sup>. A testimonianza della forza che stava accumulando questa tendenza, al Congresso di Bologna del 1904 si verificò uno spostamento a sinistra; infatti, ad ottenere la maggioranza e quindi ad assumere la guida del partito furono

---

<sup>238</sup> Ivi, p. 38.

<sup>239</sup> Ivi, p. 35.

<sup>240</sup> Ivi, pp. 38-39.

<sup>241</sup> Ivi, p. 39.

<sup>242</sup> Ibidem.

<sup>243</sup> Ivi, p. 40.

gli intransigenti, sostituendo così i riformisti<sup>244</sup>. Labriola, che già era inquadrato come sostenitore della dottrina marxista, si orientò verso posizioni sindacaliste rivoluzionarie e maturò la convinzione che lo sciopero generale fosse la massima espressione dell'azione proletaria e il mezzo che potesse veramente trasformare i rapporti di forza tra la classe borghese e quella lavoratrice<sup>245</sup>.

Si può affermare che da questo momento in avanti, il dibattito tra intransigenti e riformisti si fece sempre più acceso, e nei Congressi che si tennero tra quello di Bologna del 1904 e quello di Reggio Emilia del 1912 le correnti interne al Psi si divisero sempre di più, contribuendo ad approfondire le divergenze tra gli esponenti socialisti italiani. L'episodio che segnò la storia del partito nel contesto della discussione tra le due correnti di pensiero fu l'incontro tra Bissolati e il Re, dopo che Giolitti, nel 1911, invitò il socialista a prendere parte al nuovo governo<sup>246</sup>. Nonostante il rifiuto di Bissolati alla proposta del Presidente del Consiglio, il suo gesto aveva creato le condizioni tali per cui si intensificarono i contrasti interni, che poi portarono ad una scissione in seno al Psi.

### 3.3 Il Congresso di Reggio Emilia

Un evento che segnò particolarmente la storia del Psi fu il XIII Congresso nazionale del partito che si svolse a Reggio Emilia dal 7 al 10 luglio del 1912<sup>247</sup>. Il gruppo riformista giunse alla riunione ormai spaccato e vulnerabile, trovandosi quindi esposto all'attacco della sinistra intransigente. La discussione, che si concentrò sull'attività del Gruppo parlamentare, si svolse in un clima estremamente teso e surriscaldato che non favoriva possibili chiarimenti teorici o potenziali distensioni tra le correnti. Il giorno dopo l'inizio del Congresso si verificò un colpo di scena, fece il suo ingresso sulla scena politica italiana Benito Mussolini, il segretario della federazione di Forlì; fu proprio lui a presentare la mozione che chiedeva l'espulsione dei riformisti Bissolati e Bonomi<sup>248</sup>. Fece un discorso tagliente, in cui accusava

---

<sup>244</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 87.

<sup>245</sup> Ivi, p. 88.

<sup>246</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 51.

<sup>247</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 100.

<sup>248</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 56.

gli appartenenti alla corrente della destra riformista di cercare «la strada fiorita del potere» e quindi di non essere conformi ai principi socialisti rivoluzionari<sup>249</sup>. Con quell'intervento Mussolini si presentava come un futuro leader, che sarà dapprima protagonista della storia del Psi e sarà destinato a cambiare la storia italiana attraverso il totalitarismo e la Seconda guerra mondiale. Al discorso di Mussolini fece seguito la votazione che approvò l'espulsione di Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca, che pochi giorni dopo diedero luce al Partito socialista riformista italiano<sup>250</sup>. Tuttavia, il Psri non trovò il seguito sperato e anche Turati, il più rilevante tra i riformisti italiani, ne disapprovò la formazione.

Al Congresso, dunque, si ha la vittoria della corrente intransigente, che sostituisce la classe dirigente precedente, riformista. Questo passaggio è legato in parte agli eventi che si verificarono nel contesto internazionale del periodo, e in parte ai limiti della dottrina riformista. Infatti, in un paese così largamente differenziato come l'Italia, alcuni settori della classe lavoratrice venivano esclusi dalle vittorie parlamentari<sup>251</sup>. In merito a quest'ultima osservazione è da evidenziare come le vittorie della corrente della destra socialista riguardassero più gli ambienti del Settentrione, mentre nel Sud della penisola i traguardi ottenuti tramite le riforme e il gradualismo non funzionavano, di conseguenza il Meridione rimaneva ancora oppresso dalla miseria e subordinato ai latifondisti<sup>252</sup>. Per quanto concerne invece il quadro internazionale, nel 1911 si ebbe la guerra italo-turca per la Libia, territorio che dall'inizio del secolo diventò l'ambizione dell'Italia<sup>253</sup>. Proprio in merito alla guerra, la corrente più di sinistra del Psi aveva accusato Turati, ancora il leader del partito, di avere avuto un atteggiamento troppo accomodante nei confronti di Giolitti; avrebbero preferito un'opposizione più forte nei confronti di quella guerra imperialista e di conseguenza capitalista. Il risultato di questo risentimento, nei confronti di Turati e della classe dirigente riformista, è per l'appunto lo spostamento del baricentro di forze del Psi con cui si approda verso linee nettamente più intransigenti e rivoluzionarie.

Il Psi, dopo l'espulsione dei riformisti, optò per una linea anti-riformistica, anticlericale e anche antiparlamentare che trovò il suo più acceso portavoce proprio nella figura di Mussolini, che nel dicembre 1912 diviene direttore del quotidiano di partito «Avanti!».

---

<sup>249</sup> Ibidem.

<sup>250</sup> Ibidem.

<sup>251</sup> Ivi, p. 41.

<sup>252</sup> Ibidem.

<sup>253</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 99.

trasformandolo in organo della corrente estremista<sup>254</sup>. Tuttavia, il riformismo non veniva abbattuto. È vero che all'interno del partito costituiva la corrente minoritaria e fortemente indebolita, ma gli esponenti della destra socialista riuscirono a portare avanti la loro propaganda attraverso il nuovo Psri, e contemporaneamente il riformismo manteneva la sua roccaforte nella Confederazione Generale del lavoro, nata a Milano nel 1906 per impulso di sindacalisti riformisti<sup>255</sup>. Nel novembre 1912, dopo il Congresso di Reggio Emilia i sindacalisti rivoluzionari abbandonarono la Cgl per creare, a Modena, l'Unione sindacale italiana che aveva alla base il sindacalismo rivoluzionario, la cui influenza si fece sentire in occasione dei grandi scioperi che si svolsero nel Nord Italia tra il 1912 e il 1914, soprattutto a Milano e a Torino<sup>256</sup>.

Dopo il Congresso di Reggio Emilia, durante il biennio 1912-1913, traspare tutta la complessità e la contraddittorietà del movimento socialista italiano. Nel 1913 si ebbe la prima votazione a suffragio universale maschile e alle elezioni del ventisei ottobre il Psi raccolse poco meno di un milione di voti ottenendo cinquantadue seggi in Parlamento<sup>257</sup>. Il risultato delle elezioni potrebbe essere considerato una vittoria, ma analizzando i voti emergono dati ambivalenti. Infatti, le votazioni a favore dei socialisti aumentarono in circa 10 regioni con picchi nelle grandi città, in particolar modo a Torino, Milano, Bologna e Firenze; però la distribuzione, concentrata nel Settentrione, evidenziava ancora una volta la disomogeneità del partito<sup>258</sup>. Si può concludere che dalle elezioni del 1913 divenne evidente la difficoltà di raccogliere consensi nel Meridione. Inoltre, il Gruppo parlamentare risultava composto ancora in prevalenza da esponenti riformisti, sottolineando nuovamente lo storico dualismo con l'organo dirigente<sup>259</sup>.

Un altro evento che evidenzia la contraddittorietà prima citata sono i moti che si verificarono ad Ancona nel 1914, in seguito all'uccisione di alcuni manifestanti da parte delle forze dell'ordine, e che poi, propagandosi in tutta la penisola, diedero vita alla cosiddetta «settimana rossa»<sup>260</sup>. L'ambiguità la si coglie proprio nel modo in cui queste agitazioni vennero gestite: il Psi cercava di guidare il movimento e d'altra parte la Cgl tentava in ogni

---

<sup>254</sup> Ivi, p. 100.

<sup>255</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., pp. 46-47.

<sup>256</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, cit., p. 100.

<sup>257</sup> P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, cit., p. 60.

<sup>258</sup> Ibidem.

<sup>259</sup> Ibidem.

<sup>260</sup> Ivi, p. 61.

modo di frenarlo; ci si trovava davanti alla coesistenza di aspirazioni riformatrici e impulsi rivoluzionarie, strutture organizzative complesse e spontaneismo delle masse che rendevano difficile creare una qualsiasi strategia omogenea e soprattutto funzionale<sup>261</sup>.

Infine, è da riportare che proprio quando il paese era nel pieno dell'effetto della settimana rossa, e il Psi cercava di mantenere sotto controllo la situazione, giunse la notizia dell'attentato all'erede al trono austro-ungarico, l'arciduca Francesco Ferdinando, a Sarajevo. A questo evento poi seguirono le dichiarazioni di guerra dei paesi europei che portarono di fatto allo scoppio della Prima guerra mondiale<sup>262</sup>. La linea che avrebbe dovuto mantenere il Psi per la grande guerra venne proposta da Lazzari: «né aderire, né sabotare», che si identificava dunque tra le soluzioni neutraliste<sup>263</sup>. Dapprima la formula sembrava fosse accettata da tutti gli esponenti del partito, ma ben presto la grande guerra e gli sconvolgimenti che vennero con essa, riuscirono a mettere a dura prova il Psi, creando divisioni e approfondendo fratture già esistenti.

---

<sup>261</sup> Ibidem.

<sup>262</sup> Ivi, p. 62.

<sup>263</sup> G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 150.

## CONCLUSIONE

È certo che l'anarchia e il socialismo sono strettamente collegati tra di loro, poiché, seppur si differenzino per i mezzi, convergono verso un obiettivo analogo. L'intento dell'elaborato è di analizzare l'attività di Bakunin negli ambienti rivoluzionari italiani, per dimostrare che nella penisola il partito socialista è nato partendo da un'impronta anarchica. Dunque, in Italia più che altrove appare evidente il legame tra le due dottrine. Questa caratteristica, che contraddistingue l'esperienza socialista italiana da quelle europee, è dovuta alle condizioni in cui versava il paese e all'estrema arretratezza in termini di sviluppo industriale e capitalistico; tale situazione però si sposava con la visione di Bakunin e dunque, grazie alla sua attività in Italia fu possibile creare un centro anarchico vivace e attivo.

Lo studio condotto ha evidenziato come il lavoro svolto da Bakunin in Italia sia stato preparatorio per la diffusione della dottrina socialista e, nello specifico, per la fondazione di uno dei due nuclei da cui prende vita il Partito socialista italiano. La dottrina anarchica fu capace di rendere le masse contadine e i lavoratori proletari consapevoli della propria situazione oppressiva, con il conseguente sviluppo di un attivismo politico e di un'iniziale coscienza di classe, prima sconosciuti. Bakunin provvide a organizzare le prime associazioni politiche in senso rivoluzionario, contribuendo alla massiccia diffusione del pensiero anarchico e proprio a testimonianza della predominanza del pensiero libertario su quello

socialista è necessario ricordare che la sezione dell'Internazionale italiana che nasce al Congresso di Rimini nel 1872 è di osservanza bakuniana.

Il movimento socialista anarchico ha avuto un'attività intensa in Italia, poiché gli esponenti di spicco che vantava sono stati dei degni successori di Bakunin nella guida degli spiriti rivoluzionari della penisola. È da fare presente che lo stesso Andrea Costa prima di approdare verso il socialismo scientifico, militava nelle fila anarchiche e, guidato dallo spirito insurrezionale, partecipava attivamente ai moti pensati nel grande schema della distruzione dello Stato. L'anarchia ha inevitabilmente segnato la storia politica italiana, tuttavia, con la svolta di Costa, definita dalla «Lettera agli amici di Romagna», inizia il declino del movimento anarchico poiché, nonostante gli sforzi messi in atto per ripristinare le vecchie federazioni, non riesce a tenere il confronto con la diffusione del pensiero socialista e la solidità con cui si presenta al popolo. È da fare presente, infatti, che le condizioni socioeconomiche del paese favoriscono la dottrina marxista piuttosto che quella bakuniana. Infatti, lo sviluppo industriale e il capitalismo incalzante rendono il proletariato più propenso ad appoggiare i programmi socialisti poiché vedono nelle loro proposte delle soluzioni concrete a problemi quotidiani. D'altra parte, il pensiero anarchico è sempre stato vago e generico, come già fatto presente tempo prima da Marx e Engels, e dunque non adatto a una società in continua evoluzione e in condizioni sempre più misere.

Nonostante il declino del movimento socialista anarchico, però, la rivoluzione rimane al centro del pensiero socialista italiano per anni. Lo stesso Costa con la svolta non rinnega la rivoluzione e l'anarchia, che rimangono il fine ultimo del suo progetto politico. La centralità del ribaltamento dei poteri traspare anche dal «programma massimo» che propone Turati una volta alla guida del Psi.

In un secondo momento, in Italia, l'anarchia ha virato verso la tendenza individualista, abbracciando l'uso della violenza pura e indiscriminata attuata attraverso atti terroristici, non più quindi, rispecchiando i principi professati dai filosofi e dagli esponenti di spicco. Si ricordi, per esempio, l'attentato al Presidente francese Carnot del 1894, o quello nei confronti del Re Umberto I nel 1900 avvenuto per mano di Gaetano Bresci. Ed è proprio in queste azioni criminose che si può riscontrare, seppur indirettamente, la causa delle restrizioni della libertà, al pari di come accadde con l'uccisione del Presidente francese, a cui seguì la promulgazione delle leggi anti-anarchiche.

Con il declino del pensiero anarchico ha quindi trovato modo di prosperare quello socialista, come testimoniano la fondazione del Psi a Genova nel 1892 e l'approvazione verso la nuova organizzazione. Il partito vive subito un momento difficile a causa dell'autoritarismo attuato prima da Crispi e poi dai suoi successori, Rudinì e Pelloux, ma nonostante questo sarebbe a adattarsi alla situazione critica, modificando la propria strategia. Tuttavia, le sfide non terminano con il superamento della crisi di fine secolo. Nonostante la svolta libertaria di Giolitti, si vive un periodo di criticità dovuto all'acceso dibattito tra la corrente riformista e quella intransigente, che successivamente porterà all'espulsione del gruppo più di destra e alla conseguente fondazione del Partito socialista riformista italiano.

Infine, è essenziale sottolineare ancora una volta il grande contributo che Bakunin diede al movimento socialista italiano il quale, maturando e omologandosi alle esperienze socialdemocratiche europee, fondò del Psi. Il partito che per un secolo fu protagonista della storia partitica italiana.

## BIBLIOGRAFIA

Arru A., *Classe e partito nella prima internazionale. Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui*, Bari, De Donato, 1972.

Briguglio L., *Il partito Operaio Italiano e gli anarchici*, Roma, Storia e Letteratura, 1969.

Damiani F., *Bakunin nell'Italia post-unitaria (1864-1867). Anticlericalismo, democrazia, questione operaia e contadina negli anni del soggiorno italiano di Bakunin*, Milano, Jaca Book, 1977.

Galli G., *Storia del socialismo italiano*, Santarcangelo di Romagna, Rusconi Libri, 2021.

Mattera P., *Storia del PSI. 1892-1994*, Roma, Carocci, 2010.

Nettelau M., *Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1867*, Ginevra, Edizione del Risveglio, 1928.

Romano A., *Storia del Movimento Socialista in Italia 1861/82*, Bari, Editori Laterza, 1967.

G. Sabbatucci V. Vidotto, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Bari, Editori Laterza, 2018.

Salvadori M. L., *Storia d'Italia: il cammino tormentato di una nazione, 1861-2016*, Torino, Einaudi, 2018.

Santarelli E., *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1973

Woodcock G., *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Milano, Res Gestae, 2022.

## SITOGRAFIA

Basso L., *Andrea Costa*, «Belfagor», n. 1, 1952, pp. 55-68, JSTOR <http://www.jstor.org/stable/26068828>

Bravo G. M., *Bakunin e il dibattito nella Prima Internazionale*, «Studi Storici», n. 4, 1966, pp. 767-802, JSTOR <https://www.jstor.org/stable/20562842>

Bravo G. M., *La Prima Internazionale dopo il congresso dell'Aja (1872)*, «Studi Storici», n. 2, 1972, pp. 413-417, JSTOR <https://www.jstor.org/stable/20564003>

Diemoz E., *L'estate di terrore del 1894: L'attentato contro Crispi e le leggi anti-anarchiche*, «Contemporanea», n. 4, 2010, pp. 633-648, JSTOR <https://www.jstor.org/stable/24652935>

*Il sindacato dello sciopero generale*, «Rivista internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», n. 166, 1906, pp. 274-276, JSTOR <https://www.jstor.org/stable/41595281>

Rosselli N., *Mazzini e Bakunin: dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino, 1982. (ed. digit.: 2016)

## ABSTRACT

Socialism and anarchism in Italy represent the most rooted tradition the country has ever known. Furthermore, the two doctrines have always been deeply connected, the connection is noticeable in the party history of the peninsula, where the anarchist socialist movement serves as a precursor to the Italian Socialist Party (in Italian Partito socialista italiano, Psi).

The object of the paper is to analyze the influence of anarchist doctrine in Italy, and in particular the impact that Bakunin had on the revolutionary circles, in order to understand what were the bases from which the Psi would have originate. This is followed by an examination of the founding of the party and the strategy it used in its first decades of activity, identifying as a time limit the 1912 Reggio Emilia Congress, the occasion on which the expulsion of the reformist group occurred. The elaboration concludes with a brief mention of the First World War and with the strategy the Psi decided to adopt to deal with it.

The influence exerted by the Russian philosopher and revolutionary, Michail Bakunin, on the Italian socialist movement is indisputable. Italy and Bakunin are inextricably linked by socialist, and anarchist thought, he hoped to see his dream of revolutionary action and the overthrow of power finally become a reality exactly on the peninsula overlooking the Mediterranean. Bakunin's Italian activities, during the period of the International Workingmen's Association (IWA), began with militancy in the ranks of Freemasonry, in Florence in 1864. The environment of the secret society was perfect for Bakunin's aims, there

was a new, avantgarde feeling and a sense of separation between the more moderate circles and those more revolutionary and ready for action. Nonetheless, the Florentine experience did not bring satisfaction to the revolutionary. This interlude in his Italian sojourn can be defined as a failure, considering the difficulty to free the population from the conditioning that came from the obsolete ideals of Risorgimento, and the problems linked to the post-unification situation. Consequently, Bakunin decided to settle in Naples in 1865, where he founded several anarchist associations conceived as instruments of revolutionary fight, with the purpose of agitation and action. The most significant event that demonstrates the great impact of the Russian philosopher in Italy is the formation in 1872 in Rimini, of the section of the First International of Bakunin observance.

As far as the International is concerned, it should be pointed out that there were many internal clashes, the most important, for the analysis, is the one between Marx and Bakunin. Their visions differed as to the means to be used to achieve socialist society. The Congress in Basel in 1869 was the first occasion when the debate between the two philosophers took place, from there on the discussion became more and more heated. Indeed, the final split of the Bakunin's group from the IWA was achieved, after the very famous Hague Congress, during the Congress in Saint-Imier in 1872. It is precisely from the Congress of Saint-Imier, however, that the Bakunian movement began its decline, as it failed to propose a solid and concrete alternative to scientific socialism. Consequently, the idea of violent insurrectionalism disappears in the souls of the political militants, and they move towards Marxist doctrine.

Regarding the formation of the Psi, the figure of Andrea Costa is fundamental. At first, he militated in the anarchist ranks, playing a leading role in insurrectional uprisings, as shown by the revolt in Imola, which led to his imprisonment. After his detention, his views underwent a change, sealed by the «Lettera agli amici di Romagna» written in 1879, with which he marked the transition from the season of violent riot to the class struggle properly meant. Coherently, in 1881 he founded the Revolutionary Socialist Party of Romagna and one year later he was elected to Parliament, becoming the first socialist deputy in Italian history. To deal with Costa's turn, the anarchist movement tried to rebuild the old scaffolding of federations. The decade between 1880 and 1890 is replete with attempts to restore the socialist-anarchist movement, culminating in the convening of the Capolago Congress in 1891. On the occasion of the Congress, the anti-parliamentary and abstentionist tendency was reaffirmed and the Revolutionary Anarchist Socialist Party was founded. It must be

underlined that despite organizational efforts, the decline of anarchist doctrine was unquestionable, on the other hand was undoubted the rising of the Marxist one. Indeed, one year later the Genoa Congress gives life to the Italian Socialist Party, receiving great approval. The party was founded on the initiative of Turati, who believed that a Marxist political organization was necessary. His strategy consisted in finding a point of union between the socialists of Romagna, who were focused on the political struggle, and the workerist of Lombardy, who were advancing instead, on the road of the trade union battle. However, the early years of the party were not easy. Indeed, from 1894 until the end of the century, there were authoritarian governments that, by restricting freedom, severely undermined the activities of the party. Crispi and his successors to handle the turmoil and revolts decided to use the instrument of the state of siege several times, in this regard it is also worth mentioning the promulgation of anti-anarchist laws which also extended to the socialists. In response to the authoritarian change, the Congress of Parma was convened in 1895, which modified the criteria for joining the party. Individual membership prevails over the collective one, so that political organizations, targeted by restrictions, could be politically neutral and continue to operate in favor of workers in legality.

The liberal turn occurred only when Zanardelli was elected President of the Council, appointing Giolitti as Minister of the Interior. The aim of the Giolittian project was to integrate the masses of the people into the state institutions, in fact, until then very large sections of the population had been excluded from public and political life. It was precisely in this objective that the Psi could be useful, so, from enemy of the institutions became the main interlocutor. However, even at the beginning of the 20<sup>th</sup> century, the difficulties were not lacking. It was necessary to face an exponential growth of the party in the territory, its uneven spread and the dualism between the leadership and the parliamentary group, which was already evident from the authoritarian period. In addition to these challenges, the internal debate between reformists and intransigents was increasingly emerging. The discussion culminated with the Congress of Reggio Emilia in 1912, when the intransigent left won and expelled the reformist group, which founded the Italian Socialist Reformist Party. It should be noted that what contributed to the expulsion of the reformists was the attitude of the leading group, formerly belonging to the socialist right, regarding Giolitti and the war he was carrying out in Libya. The war was imperialist and therefore capitalist, for this reason the intransigents reproached Turati for being too condescending towards the President of the Council on the Libyan issue.

The situation in Italy was critical before the outbreak of the First World War, the news of the killing of the heir to the throne of the Austro-Hungarian Empire came during the riots of the Red Week, which the Psi was trying to handle. Regarding the Great War, the line that the party should have maintained was the neutralist one. But soon, the war and the upheavals that came with it, succeeded in straining the Psi, creating divisions, and deepening existing fractures.